

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	Avvenire	05/11/2019	ATTIVISTA DEI RADICALI "POSTINO DEI BOSS" (A.Turrisi)	3
1	Corriere della Sera	05/11/2019	IL DOPPIOGIOCO DEL RADICALE AL SERVIZIO DEI CLAN (G.Bianconi)	5
1	Corriere della Sera	05/11/2019	IL VOLTO DEL MALE (M.Gramellini)	7
16/17	Corriere della Sera	05/11/2019	ARRESTATO L'ASSISTENTE DI UNA DEPUTATA "CON IL TESSERINO OPERAVA PER I CLAN" (F.Cavallaro)	8
17	Corriere della Sera	05/11/2019	"NON MI PIACEVA E NON ERA UN NOSTRO ISCRITTO"	10
1	Il Dubbio	05/11/2019	BLITZ ANTIMAFIA, ARRESTATO IL MESSAGGERO DEI BOSS VICINI A MESSINA DENARO (D.Aliprandi)	11
3	Il Dubbio	05/11/2019	OCCHIONERO: "COLLABORAZIONE INTERROTTA" MARIA FALCONE: "SOLO DISGUSTO" (V.Stella)	13
1	Il Fatto Quotidiano	05/11/2019	LA LOBBY RADICALE DAI REFERENDUM ANTI-MAGISTRATI AI LEGALI DEI MAFIOSI (M.Lillo)	14
1	Il Fatto Quotidiano	05/11/2019	PRESO INFILTRATO DELLA MAFIA IN PARLAMENTO (S.Caia)	16
1	Il Fatto Quotidiano	05/11/2019	SENZA FILTRO (M.Travaglio)	19
3	Il Fatto Quotidiano	05/11/2019	QUELLA STRANA COPPIA CON LA NEORENZIANA: "PREGHIAMO S. MATTEO" (G.Trinchella/G.Pipitone)	20
4	Il Fatto Quotidiano	05/11/2019	BERNARDINI: "A ME NON PIACEVA" I DIRIGENTI FILO-PD: "CI DANNEGGIA"	22
4	Il Fatto Quotidiano	05/11/2019	Int. a E.Bonino: EMMA BONINO "NICOSIA? NON L'HO MAI VISTO E NON ESPELLIAMO NESSUNO" (.M.I)	23
3	il Foglio	05/11/2019	IL GARANTISMO TRADITO E LA GIUSTA ATTENZIONE	24
11	il Gazzettino	05/11/2019	MESSAGGERO DEL BOSS, RADICALE ARRESTATO	25
12	il Giornale	05/11/2019	MAFIA, ARRESTATO IL RADICALE NICOSIA "MESSINA DENARO E' IL PRIMO MINISTRO" (V.Raffa)	26
1	il Manifesto	05/11/2019	ARRESTATO NICOSIA, IL "RADICALE" AMICO DEL BOSS (A.Marsala)	27
6	il Manifesto	05/11/2019	"COLPITI, MA PIU' ATTIVI NEL LAVORO SULLA GIUSTIZIA" (E.Martini)	29
13	il Mattino	05/11/2019	"MESSINA DENARO E' IL NOSTRO PREMIER" (V.Errante)	30
14	il Messaggero	05/11/2019	"MESSINA DENARO E' IL NOSTRO PREMIER" COSI' IL RADICALE NICOSIA "SERVIVA" I BOSS (V.Errante)	32
5	il Riformista	05/11/2019	NICOSIA LA SCUSA PER CHIUDERE LE CARCERI (V.Ascione)	34
7	Il Secolo XIX	05/11/2019	"AL SERVIZIO DEL CLAN": FERMATO UN RADICALE (F.Albanese)	35
7	Il Secolo XIX	05/11/2019	"BASTA CON FALCONE E BORSELLINO SONO SOLO DUE MORTI SUL LAVORO" (F.Al.)	36
7	Il Secolo XIX	05/11/2019	Int. a S.Manzi: LA SEGRETARIA MANZI E' PRUDENTE "NESSUN SENTORE, ORA ASPETTIAMO" (G.Lo.)	37
12	il Tempo	05/11/2019	ASSISTENTE PARLAMENTARE ARRESTATO PER MAFIA	38
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	05/11/2019	I PORTABORSE DELL'ON, MESSAGGERO DEI BOSS	39
47	la Gazzetta dello Sport	05/11/2019	L'ATTIVISTA DEI DETENUTI CHE FINISCE AGLI ARRESTI "MESSAGGERO DEI BOSS"	40
12	La Nuova Sardegna	05/11/2019	"AIUTAVA I BOSS", ARRESTATO UN RADICALE (L.Sirignano)	41
1	la Repubblica	05/11/2019	RADICALE, PORTABORSE AIUTAVA I BOSS IN CARCERE E INSULTAVA FALCONE (S.Palazzolo)	42
12	la Stampa	05/11/2019	"FALCONE E BORSELLINO? MORTI SUL LAVORO ADESSO CAMBIAMO NOME ALL'AEROPORTO" (F.Albanese)	44
12	la Stampa	05/11/2019	"VEDEVA I BOSS AL 41 BIS ERA AL SERVIZIO DEL CLAN" FERMATO UN RADICALE (F.alb.)	45
12	la Stampa	05/11/2019	Int. a S.Manzi: "NON AVEVEMO ALCUN SOSPETTO ASPETTIAMO LE INDAGINI" (G.Longo)	46
1	La Verita'	05/11/2019	LA RENZIANA COL PORTABORSE MAFIOSO (F.Amendolara)	47
6	Libero Quotidiano	05/11/2019	"MESSINA DENARO E' IL NOSTRO PREMIER" FERMATO EX ASSISTENTE DI UNA SENATRICE RENZIANA (E.Calessi)	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
8	L'Unione Sarda	05/11/2019	<i>MAFIA, IN CELLA IL RADICALE NICOSIA</i>	50
19	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/11/2019	<i>ARRESTATO IL RADICALE ANTONELLO NICOSIA "AIUTAVA I BOSS IN CELLA"</i>	51
10	la Repubblica	05/11/2019	<i>Int. a T.Montinaro: LA VEDOVA DELL'AGENTE "ATTENTI AI MAFIOSI E AI MESSAGGI CHE MANDANO DALLE CELLE" (S.p.)</i>	52
1	Il Fatto Quotidiano	05/11/2019	<i>Int. a P.Grasso: "I POLITICI CONTROLLINO I PORTABORSE E IN CARCERE NON PORTINO NESSUNO" (V.Pacelli)</i>	53
7	La Verita'	05/11/2019	<i>SCAMBI DI SMS SUGLI INVITI DEI BOSS (F.Ame.)</i>	54

Attivista dei Radicali «postino dei boss»

Turrisi a pagina 11

Preso il «messaggero dei boss»

Antonello Nicosia, esponente dei radicali e assistente parlamentare, faceva da tramite tra carceri e clan. Le intercettazioni choc: «La morte di Falcone? Un incidente sul lavoro». Tra i progetti estorsioni e delitti

ALESSANDRA TURRISI
Palermo

Si sarebbe vestito da paladino dei diritti dei detenuti e avrebbe approfittato del suo ruolo di assistente di una parlamentare nazionale per entrare liberamente nelle carceri e veicolare messaggi tra esponenti mafiosi. Non solo, nelle sue disinvolte conversazioni, il superlatitante Matteo Messina Denaro sarebbe stato «il nostro primo ministro» oppure «San Matteo» e la strage di Capaci semplicemente «un incidente sul lavoro». È Antonello Nicosia, 48 anni, di Sciacca, membro del Comitato nazionale dei Radicali italiani, l'uomo-chiave dell'ultima operazione antimafia della Dda di Palermo, denominata "Passerpartout", condotta dal Ros dei carabinieri e dal Gico della guardia di finanza e coordinata dal procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Paolo Guido e dai pm Gery Ferrara e Francesca Dessì.

Nicosia, condannato in via definitiva a 10 anni e mezzo per traffico di droga e scarcerato da oltre dieci anni, sarebbe stato strettamente legato a un noto capomafia di Sciacca, Accursio Dimino, 61 anni, boss legato ai corleonesi e amico fedele della famiglia del latitante Messina Denaro, scarcerato tre anni fa dopo due condanne per associazione mafiosa interamente scontate, ma tornato al suo posto di vertice. Anche lui è finito in manette, assieme ad altre tre persone: Massimiliano Mandracchia, Paolo e Luigi Ciaccio.

Nicosia, secondo le ricostruzioni degli inquirenti e le intercettazioni, avrebbe mostrato un doppio volto: da un lato diceva di battersi per i diritti umani, conduceva la trasmissione "Mezz'ora d'aria", vantava un'esperienza da Teaching assistant presso

l'University of California, Santa Barbara, era assistente parlamentare giuridico-psicopedagogico della deputata eletta tra i Leu e passata a Italia Viva, Giuseppina Occhionero, ignara ed estranea ai fatti; dall'altro avrebbe sfruttato la possibilità di accedere agevolmente negli istituti penitenziari assieme ai parlamentari, per portare messaggi e ordini fra i detenuti al 41 bis, e, secondo la procura, era a tutti gli effetti un «organico alla famiglia mafiosa saccense», vicinissimo a Dimino, con cui sarebbe stato in affari, tenendo legami anche con i clan americani. Nicosia avrebbe cercato di favorire alcuni detenuti tra cui Filippo Guttadauro, cognato del latitante, attualmente al 41 bis nella casa circondariale di Tolmezzo. Da alcune intercettazioni emergerebbero anche progetti di omicidio ai danni di un imprenditore. Si sarebbe impegnato, scrivono i pm, «per la realizzazione di un non meglio delineato progetto che, afferente il settore carcerario, interessava direttamente il latitante Messina Denaro da cui l'indagato si aspettava di ricevere un ingente finanziamento, non ritenendo sufficienti i ringraziamenti che asseriva di avere ricevuto dallo stesso ricercato».

La strada di mettersi al seguito di un parlamentare era l'unica percorribile per raggiungere lo scopo. Lo spiega Nicosia stesso a un'amica: «...quando tu vai col Dap il carcere ti aspetta, perché il Dap cosa fa? Ti autorizza e manda la lettera al carcere e dice sta venendo... si preparano, capito?». Col parlamentare invece: «Driin chi è? Chi siete? Sono l'onorevole Occhionero devo fare un'ispezione, tesserino della camera e si entra...». E ancora: «Dice: è un mio collaboratore, direttore, lei capisce che non possiamo lasciarlo fuori, ed è autorizzato da me, c'è u-

na legge specifica in Italia...». Di questo escamotage Nicosia parla anche con Dimino. Le intercettazioni sconcertanti non finiscono qui. In auto, transitando vicino all'aeroporto Falcone-Borsellino di Punta Raisi, Nicosia dice che a questo posto bisogna cambiare il nome. Il suo interlocutore, stupito, chiede il motivo: «Non va bene Falcone e Borsellino? Dici perché evocano la mafia...». Ma Nicosia risponde: «Perché dobbiamo spiegare chi sono scusami, perché dobbiamo sempre mescolare la stessa m...». Ad dirittura per lui, il giudice Falcone è stato vittima di un «incidente sul lavoro»: «Non era manco magistrato quando è stato ammazzato Falcone. Aveva già un incarico politico».

La parlamentare Occhionero prende subito le distanze da Nicosia: «Ringrazio la magistratura e le forze dell'ordine per lo straordinario lavoro di contrasto alla mafia. Quello che si legge nelle intercettazioni è vergognoso e gravissimo. La collaborazione con me durata solo quattro mesi. Non appena ho avuto modo di rendermi conto che i suoi racconti non corrispondevano alla realtà - spiega - ho interrotto la collaborazione». La sorella del giudice Falcone, Maria, non usa mezzi termini: «Le parole offensive di questo sedicente difensore dei diritti dei deboli suscitano solo disgusto. Mi chiedo, alla luce di questa indagine se non sia necessario rivedere la legislazione in materia di colloqui e visite con i detenuti al regime carcerario duro». «Sono parole sconvolgenti, scioccanti, che indipendentemente dalle implicazioni di Nicosia devono farci riflettere» aggiunge il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Il segretario del Partito Radicale, Maurizio Turco, dichiara che Nicosia al partito «non è mai stato iscritto e come tutti i cittadini è innocente fino a sentenza definitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLITZ

In manette sono finiti anche i tre esponenti di una nota cosca di Sciacca. Ed ora scoppia la bufera sulla sicurezza negli istituti di pena: tra le visite "rubate" numerose quelle a detenuti collusi che si trovano al 41 bis



Paolo GENTILONI

Commissario europeo

«Le intercettazioni di Nicosia sono squallide e raccapriccianti. Il suo caso dice a tutti che la minaccia mafiosa è attuale e va presa ancora molto sul serio»



Nicola MORRA

Commissione Antimafia

«Siamo in guerra, e parecchi dei nostri non lo intendono. Invito tutti i parlamentari ad essere molto cauti quando, nel loro diritto, fanno visite ispettive nelle carceri»



Alfonso BONAFEDE

Ministro della Giustizia

«Sento il dovere morale e istituzionale di intervenire per ribadire che il rispetto della memoria di Falcone e Borsellino è un valore irrinunciabile»



Rita BERNARDINI

Partito Radicale

«Non mi piaceva il modo di fare di Nicosia e l'ho scaricato tanti anni fa quando mi chiedeva di entrare in carcere a nome del movimento. Mi sembrava un esaltato»

L'uomo, che si ergeva a paladino dei diritti dei detenuti, si vantava di poter entrare in cella grazie al tesserino della deputata di Iv per cui lavorava, Giuseppina Occhionero, estranea ai fatti



Una foto tratta dal profilo Facebook di Antonello Nicosia

GLI ARRESTI ASSISTENTE DI UNA DEPUTATA

Il doppiogioco del radicale al servizio dei clan

di **Giovanni Bianconi**

Un doppiogiochista con il passepartout dell'assistente parlamentare. Saltava dai corridoi di Montecitorio alle carceri per fare il messaggero dei boss, insultando Falcone e Borsellino, invocando Messina Denaro «nostro primo ministro». Ecco la doppia vita di Antonello Nicosia, 48 anni, di Sciacca (Agrigento), conduttore di un programma tv, *Mezz'ora d'aria*, direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani onlus, componente del Comitato nazionale dei Radicali italiani e collaboratore di Pina Occhionero (estranea ai fatti), deputata transitata da Leu a Italia viva. Lo hanno arrestato ieri mattina.

alle pagine 16 e 17
Cavallaro, Trocino



Riservatezza

Quando devi raccontare cose delicate chiedi alla guardia carceraria di allontanarsi e lui se ne va



Il capomafia

L'unica cosa che deve fare Sacco è cucirsi la bocca, gliel'ho detto ieri quando si è avvicinato

Le intercettazioni

di **Giovanni Bianconi**

Quei «pizzini» per il boss sulla carta della Camera «Messina Denaro è santo»

Una lettera spedita in carcere su carta intestata della Camera dei deputati, e perciò non sottoposta a controlli, utilizzata come fosse un pizzino. Così Antonino Nicosia «era addirittura riuscito a procurarsi uno strumento sottratto direttamente dalla legge a qualsiasi verifica, per comunicare con gli associati mafiosi detenuti». Il destinatario era Santo Sacco, «esponente della famiglia mafiosa di Castelvetro e uomo di fiducia di Matteo Messina Denaro», che ne faceva vanto con i compagni di cella come racconta lo stesso Nicosia in un colloquio con l'onorevole Giuseppina Occhionero, divenuta la sua chiave d'accesso nei penitenziari italiani.

Nicosia: «La carta intestata della Camera, cioè io sono Santo Sacco, pure qua dentro, capito?».

Occhionero: «Gli è piaciuto».

Nicosia: «Ma certo, la carta intestata della Camera, gli potevo mandare una cosa così? Mi sono fatto dare un blocchetto di carta intestata...».

Occhionero: «Bravo!».

Nicosia: «Con la firma sotto perché ho firmato tutte e due, gli ho messo Onorevole... e lui questa cosa la porterà in giro come fidanzata...».

Occhionero: «Amoooreee (in senso compassionevole per Sacco, annotano i trascrittori, ndr)».

Nicosia: «Come una fidanzata... Io sono Santo Sacco anche in galera! E il Primo ministro è sempre a Castelvetro... non si scherza (ride)».

Il «primo ministro» sarebbe il super-latitante Matteo Messina Denaro, che Nicosia cita in un paio di messaggi vocali diretti alla deputata. Nel primo gli ricorda di «non parlare a matula (a vanvera, ndr)... Santo Sacco non sbaglia, il braccio destro del primo ministro, non sbaglia. Non sbagliare a parlare tu, invece...»; nel secondo fa una sorta di invocazione: «Noi preghiamo San Matteo... tutti i Matteo... quelli buoni e quelli cattivi... San Matteo proteggi... Onorevole Occhionero... mai, mai si deve dire che siamo stati contro San Matteo, non si può sapere mai... Per ora c'è San Matteo che comanda e noi siamo, preghiamo San Matteo... grazie San Matteo per quello che ci dai tutti i giorni... grazie...».

La funzione di assistente parlamentare — certificata dal tesserino rilasciato dalla Camera e trovato nella perquisizione di ieri, nonostante una condanna a 10 anni e mezzo di galera scontata per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga che gli è valsa la sospensione della potestà genitoriale ma non il libero accesso a Monte-

citorio — era diventata per Nicosia un lasciapassare per le carceri. Che gli consentiva di parlare con i detenuti, anche nelle sezioni speciali del 41 bis, lontano da orecchie indiscrete: «Perché col deputato non è come la visita radicale che siamo abituati a fare... la guardia vicino, quando ti rompe i co... che sentono... ti devono raccontare delle cose delicate, ci dici, "scusi si può allontanare un attimo", quello se ne deve... se ne va». Durante questi colloqui — secondo i risultati dell'indagine condotta dalla Procura di Palermo, con i carabinieri del Ros e i finanzieri del Gico — Nicosia aveva incontrato il boss Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro recluso a Tolmezzo, e intimato proprio a Sacco, detenuto a Trapani assieme al boss Mangiaracina, di non parlare troppo in carcere. Con toni decisi, come riferito da lui stesso al-

l'onorevole Occhionero: «L'unica cosa che deve fare Santo Sacco è cucirsi la bocca ... Gliel'ho detto ieri, quando poi si è avvicinato gli ho detto "Sa", continui a dire minchiate, a parlare assai, cioè minchiate che tua madre quando hai detto le prime cose avrebbe dovuto tagliarti la lingua?».

I messaggi che Nicosia avrebbe portato dentro e fuori il carcere riguardano — nell'interpretazione degli inquirenti — possibili collaborazioni coi magistrati da scongiurare, ma anche progetti di estorsioni, di attentati e persino di un omicidio. Sempre protetto dalla qualifica di assi-

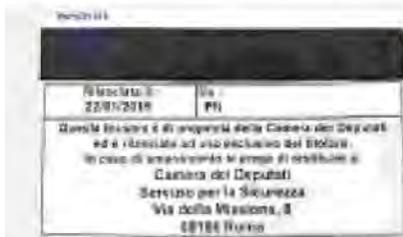
stente parlamentare ricevuta da una deputata che però, in quanto esponente di Liberi e Uguali (ora passata con Renzi) non offriva garanzie di un rapporto duraturo e stabile. «Io sono e resto radicale — diceva al boss di Sciacca Accursio Dimino —, però siccome collaboro alla Camera co-

me consulente di una deputata di Grasso (Pietro Grasso, l'ex procuratore antimafia ed ex presidente del Senato, fondatore di Leu, ndr)... Se s'informano bene... mi brucia». Cioè lo fa licenziare. Quindi meglio correre ai ripari: «Io vorrei fare con questi di Forza Italia, sarebbe meglio». Dimino concorda: «Sarebbe meglio, che sono più garantisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tessera della Camera

Come collaboratore dell'onorevole Occhionero (eletta in Leu, ora con Italia viva), Nicosia aveva possibilità di accesso a istituti dove sono rinchiusi mafiosi, anche in regime di carcere duro. Per l'accusa avrebbe cercato di favorire alcuni condannati, tra i quali Filippo Guttadauro, cognato di Matteo Messina Denaro. Nicosia è ritenuto «organico» al clan del superlatitante e vicino al boss Accursio Dimino, capo del mandamento mafioso di Sciacca



La collaborazione

«Ringrazio la magistratura e le forze dell'ordine», ha commentato Pina Occhionero. «La collaborazione con Nicosia è durata solo 4 mesi e appena mi sono resa conto che il suo curriculum e i suoi racconti non corrispondevano alla realtà l'ho subito interrotta». Utilizzando il ruolo di collaboratore della parlamentare, estranea alla vicenda, Nicosia incontrava capimafia detenuti e si accertava che non si pentissero, riferendo poi all'esterno i loro messaggi



Collaboratore Antonino «Antonello» Nicosia, 48 anni, componente del Comitato nazionale dei Radicali italiani

IL CAFFÈdi **Massimo Gramellini**

Sei l'uomo più rassicurante che si sia mai visto, Antonello Nicosia. Il più lontano dallo stereotipo del mafioso. Hai l'occhiale giusto, la camicia elegante, la barba sempre rasata di fresco e il sorriso che ti allarga il volto in un'espressione che invita alla benevolenza. Ti spacci per docente universitario e dalla tua bocca sgorgano soltanto discorsi elevati: il garantismo, le carceri, la necessità di aiutare i reietti e di concedere a tutti una seconda possibilità. Dirigi un osservatorio dei diritti umani e su una tv locale conduci un programma che si intitola «Mezz'ora d'aria». Risulti nientemeno che membro del Comitato nazionale dei radicali italiani. Sei l'incarnazione del bene ed è in nome del bene che accompagni una deputata nelle visite al tuo core-busi-

Il volto del male



ness sentimentale: i detenuti per reati gravi.

Ma quando nessuno ti sente, ti attacchi al telefono e lì sei un altro. Quello vero. Lì derubrichi gli omicidi di Falcone e Borsellino a «incidenti sul lavoro». Lì chiami il latitante Messina Denaro «nostro primo ministro». Lì ti vanti di utilizzare parlamentari inconsapevoli per entrare nelle celle dei mafiosi. Dei quali, secondo l'accusa, saresti una sorta di postino, incaricato di smaltire la corrispondenza con il mondo di fuori. Sei Halloween al contrario: il mostro non è la maschera, ma chi sta dietro. Dicevi sempre che ogni persona è innocente fino a sentenza definitiva. Ora lo diciamo noi di te, Antonello Nicosia. Ma sapessi che fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrestato l'assistente di una deputata «Con il tesserino operava per i clan»

Palermo, l'accusa per Nicosia: visite in cella per favorire i mafiosi. L'insulto a Falcone: Capaci, incidente sul lavoro

PALERMO Era stato condannato a dieci anni per traffico di droga, ma tutti se ne erano dimenticati e Antonino Nicosia, 48 anni (per tutti Antonello), radici a Sciacca, in provincia di Agrigento, direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani onlus, esponente dei Radicali Italiani, con un tesserino parlamentare ha potuto fare negli ultimi mesi il doppiogiochista entrando e uscendo dalle carceri con la scusa di occuparsi dei più deboli, ma lavorando per il clan di Matteo Messina Denaro, il superlatitante da lui chiamato «primo ministro» o, senza ironia, «San Matteo».

L'arresto per associazione mafiosa scattato ieri con un blitz che ha coinvolto quattro boss deve aver sorpreso anche l'ignara deputata di cui Nicosia era diventato vulcanico collaboratore, Pina Occhione-ro, eletta in Molise con Liberi

e Uguali, da poco transitata nella formazione renziana di Italia Viva, pronta a prendere le distanze, come ripeterà stamane al procuratore della Repubblica Franco Lo Voi che con l'aggiunto Paolo Guido e con i sostituti Francesca Dessi e Geri Ferrara ha coordinato il lavoro di finanzieri e carabinieri ascoltando numerose conversazioni captate dalle microspie.

La più sgradevole è fatta in auto. Nicosia parla con un avvocato e si lamenta della denominazione dell'aeroporto di Palermo intitolato ai giudici Falcone e Borsellino: «Ma perché dobbiamo spiegare chi sono, perché dobbiamo sempre mescolare la stessa mer...». Poi infierisce derisorio sulle stragi del '92. Aggiungendo che non si dovrebbe neppure ricordare il magistrato vittima di un «incidente sul lavoro» a Capaci: «Ma

poi quello non era manco magistrato quando è stato ammazzato. Aveva già un incarico politico». Disgustata da queste velenose frasi la sorella del giudice, Maria Falcone: «Per fortuna i giovani pensano diversamente. Ma la storia di questo messaggero obbliga a rivedere la legislazione per colloqui e visite con i detenuti al regime carcerario duro. Lo scopo del "41 bis" è spezzare la catena che lega chi sta dentro e fuori, il legame tra capomafia e territorio...».

Con Nicosia accadeva il contrario, visto che a Tolmezzo ha potuto incontrare anche Filippo Guttadauro, il cognato di Matteo Messina Denaro, senza limitarsi a fare da tramite tra detenuti e cosche. Per i magistrati avrebbe gestito business in società col capomafia di Sciacca Accursio Dimino, 61 anni, l'imprenditore ittico da ieri in cella con Mas-

similiano Mandracchia, Paolo e Luigi Ciaccio. Protagonisti di un atteso «ingente finanziamento» da Nicosia invocato al suo «San Matteo».

Spavaldo nei dialoghi, vantandosi di quel tesserino «passepartout», come gli inquirenti hanno intitolato l'inchiesta. «Quando entri con un deputato chiudono la porta». Lo ripeteva mimando l'arrivo in un carcere: «Driin, chi è? Sono l'onorevole Occhione-ro devo fare un'ispezione, tesserino della Camera, si entra e... (ride). Il direttore c'è? No il direttore non c'è, ah bene. Nella relazione che poi faccio... dico che il direttore non era presente. Il comandante? Un attimo che lo chiamiamo, ah se non c'è il comandante, c'è il vice comandante? Non è ancora arrivato, oh oh sono le otto e mezza come mai? Quando prende servizio? Capito, gliela metti dietro... questa scena è bella».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti con Dimino

Per i pm era in società con Dimino, capomafia di Sciacca, fermato ieri con altre tre persone

Radicali Italiani

Esponente dei Radicali Italiani, era già stato condannato per traffico di droga



La vicenda



Le offese

Ci sono anche le offese alla memoria di Falcone e Borsellino nelle intercettazioni che hanno portato all'arresto di Antonino Nicosia. Parlando dell'intitolazione ai due giudici uccisi dalla mafia dell'aeroporto di Palermo diceva: «Perché dobbiamo sempre mescolare la stessa mer..? Sono vittime di un incidente sul lavoro, no?»

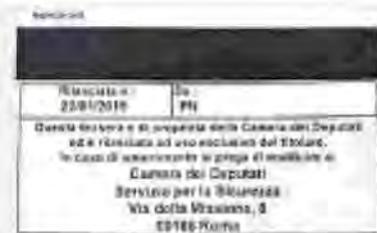


Conduttore tv

Antonino Nicosia, che si fa chiamare Antonello, 48 anni, originario di Sciacca in provincia di Agrigento, era direttore della Onlus Osservatorio internazionale dei diritti umani e conduttore del programma *Mezz'ora d'aria* della tv Aracne. Fa inoltre parte dal 2018 del Comitato nazionale dei Radicali italiani ed era stato per 4 mesi collaboratore della deputata Pina Occhionero, alla quale si era presentato con un falso curriculum di docente universitario

La tessera della Camera

Come collaboratore dell'onorevole Occhionero (eletta in Leu, ora con Italia viva), Nicosia aveva possibilità di accesso a istituti dove sono rinchiusi mafiosi, anche in regime di carcere duro. Per l'accusa avrebbe cercato di favorire alcuni condannati, tra i quali Filippo Guttadauro, cognato di Matteo Messina Denaro. Nicosia è ritenuto «organico» al clan del superlatitante e vicino al boss Accursio Dimino, capo del mandamento mafioso di Sciacca



La collaborazione

«Ringrazio la magistratura e le forze dell'ordine», ha commentato Pina Occhionero. «La collaborazione con Nicosia è durata solo 4 mesi e appena mi sono resa conto che il suo curriculum e i suoi racconti non corrispondevano alla realtà l'ho subito interrotta». Utilizzando il ruolo di collaboratore della parlamentare, estranea alla vicenda, Nicosia incontrava capimafia detenuti e si accertava che non si pentissero, riferendo poi all'esterno i loro messaggi

Rita Bernardini, Partito Radicale**«Non mi piaceva e non era un nostro iscritto»**

Radicali
Rita Bernardini, 66 anni, è stata deputata

«**N**on mi piaceva come operava Nicosia. Non è mai stato iscritto al Partito Radicale, ma a Radicali italiani», ha commentato su Facebook Rita Bernardini, ex segretaria dei Radicali e ora membro del Consiglio generale del Partito Radicale. «Detto questo, più che un messaggero della mafia mi sembrava un esaltato, un cretino»,

prosegue l'ex deputata. «Non mi piaceva il suo modo di fare e l'ho scaricato tanti anni fa quando mi chiedeva di entrare in carcere a nome del movimento. Avevamo avuto divergenze su come effettuare le visite nelle prigioni. Poi i rapporti si sono interrotti quando Nicosia è entrato nel comitato nazionale dei Radicali italiani e io nel Partito Radicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SFRUTTAVA LE ISPEZIONI NELLE CARCERI E AIUTAVA I CLAN

Blitz antimafia, arrestato il messaggero dei boss vicini a Messina Denaro

DAMIANO ALIPRANDI

Una vicenda tutta ancora da chiarire, ma che ha creato indignazione e aumenta la preoccupazione degli attivisti per i diritti umani per una ulteriore restrizione per chi visita il carcere per denunciare eventuali abusi o condizioni afflittive come il 41 bis. Ieri mattina è stato arrestato, insieme ad altre quattro persone, con l'accusa di "associazione mafiosa" Antonello Nicosia, ex membro del Comitato nazionale dei Radicali italiani, collaboratore per circa quattro mesi della deputata di Italia Viva Pina Occhionero. Tra le varie accuse c'è quella di aver recapitato fuori dal carcere dei messaggi di alcuni boss mafiosi con cui aveva parlato durante le visite. Resta però l'interrogativo sulle visite e colloqui riservati con i boss. È possibile? Tecnicamente, il fatto che Nicosia potesse svolgere visite e colloqui riservati appare però di difficile comprensione, perché debbono essere effettuate alla costante presenza del personale di Polizia penitenziaria. Possibile che abbia avuto la possibilità di svolgere i colloqui riservati? E se sì, chi gliel'avrebbe permesso?

A PAGINA 3

ARRESTATO PER ASSOCIAZIONE MAFIOSA ATTIVISTA DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Antonello Nicosia ebbe colloqui riservati al 41 bis? La legge non lo permette

È ACCUSATO DALLA PROCURA DI PALERMO DI ESSERSI COSTRUITO UN'IMMAGINE PUBBLICA CON LO SCOPO DI MASCHERARE LE SUE ATTIVITÀ CHE FAVORIVANO DIVERSI BOSS

DAMIANO ALIPRANDI

Una vicenda tutta ancora da chiarire, ma che ha creato numerose indignazioni a partire dagli esponenti di governo e le vittime della mafia come la so-

rella di Giovanni Falcone. Ma nel contempo aumenta la preoccupazione degli attivisti per i diritti umani circa una ulteriore restrizione per chi visita il carcere per denunciare eventuali abusi o condizioni afflittive come il 41 bis. Ieri mattina è stato tratto in arresto, insieme con altre 4 persone, con l'accusa di "associazione mafiosa", Antonello Nicosia, membro del Comitato nazionale dei Radicali italiani ed è stato collaboratore per circa quattro mesi della deputata di Italia Viva Pina Occhionero. In virtù di tale rapporto, infatti, Nicosia ha partecipato ad alcune ispezioni carcerarie parlamentari, potendo accedere all'interno

delle carceri di Sciacca (AG), Agrigento, Trapani e Tolmezzo (UD) senza la preventiva autorizzazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ciò sfruttando le prerogative riconosciute dalle norme sull'ordinamento carcerario ai membri del Parlamento e a coloro che li accompagnano. Una collaborazione volta alle visite in carcere. Tra le varie accuse mosse dalla procura di Palermo c'è quella di aver recapitato fuori dal carcere dei messaggi provenienti da alcuni boss mafiosi con cui aveva parlato durante le visite effettuate assieme a Occhionero. La deputata, ex esponente di Liberi e Uguali, non è indagata perché,

secondo la procura, non sapeva niente delle presunte attività mafiose di Nicosia. Quest'ultimo ha 48 anni ed è originario di Sciacca, in provincia di Agrigento. Conduceva un programma intitolato Mezz'ora d'aria sulla tv locale *AracneTV* dove approfondiva temi inerenti soprattutto alle condizioni carcerarie. Ultimamente si era occupato della situazione degli internati al carcere di Tolmezzo, tema più volte approfondito da questo giornale, riportando le interrogazioni parlamentari effettuate proprio dalla deputata Occhionero e, ultimamente, la relazione del Garante nazionale delle persone private della libertà che ne evidenziava le numerose criticità. Non per ultimo, sempre su *Il Dubbio* è stata riportata la vicenda - denunciata dal suo avvocato Michele Capano - dell'internato Filippo Guttadauro, cognato del super latitante Matteo Messina Denaro, il quale ha denunciato alla magistratura di sorveglianza di aver ricevuto la proposta, da taluni soggetti istituzionali, dei soldi in cambio delle informazioni per la cattura del latitante.

Ma ritorniamo ad Antonello Nicosia. Dall'ordinanza di custodia cautelare, emerge che Nicosia ha fatto battute infelici su Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. In una intercettazione si lamenta del nome dell'aeroporto di Palermo, inti-

tolato ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e definisce le loro morti «incidenti sul lavoro». Avrebbe fatto un riferimento al latitante Matteo Messina Denaro, definendolo «primo ministro». La procura, in pratica, accusa Nicosia di essersi costruito un'immagine pubblica di attivista per i diritti dei detenuti con lo scopo di mascherare le sue attività che favorivano diversi boss mafiosi. Oltre alla trasmissione dei messaggi, Nicosia è accusato di aver «portato avanti l'ambizioso progetto di alleggerire il regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis o di favorire la chiusura di determinati istituti penitenziari». Secondo la procura, dalla realizzazione di questo progetto Nicosia si aspettava un compenso economico addirittura da Matteo Messina Denaro. Questa specifica accusa, però, appare fumosa. La battaglia contro il 41 bis è legittima ed è portata avanti in maniera trasparente da alcuni movimenti politici e associazioni che si occupano dei diritti umani. Difficile credere che Nicosia, abbia così tanto potere, da dover condizionare le scelte governative sul 41 bis. Le accuse comunque sono gravissime. Secondo la Procura, Nicosia appartenerrebbe a pieno titolo al clan mafioso e si sarebbe impegnato per la realizzazione di un non meglio delineato pro-

getto che interessava direttamente da Messina Denaro, dal quale, per l'opera svolta, si aspettava di ricevere un ingente finanziamento non ritenendo sufficienti i ringraziamenti che asseriva di avere ricevuto dallo stesso latitante. Oltre a lui è finito in cella anche il boss Accursio Dimino. Secondo i magistrati, Nicosia non si sarebbe limitato a fare da tramite tra i detenuti e le cosche, ma avrebbe gestito business in società proprio con il boss Dimino, con cui si incontrava abitualmente, il quale ha fatto affari coi clan americani, in particolare i Gambino, e riciclato denaro sporco. Da alcune intercettazioni emergerebbero anche progetti di omicidi e Nicosia stesso era in procinto di raggiungere gli Usa.

Resta però l'interrogativo sulle visite e colloqui riservati con i boss. È possibile? Tecnicamente, il fatto che Nicosia potesse svolgere visite e colloqui riservati con i boss negli Istituti penitenziari, appare però di difficile comprensione poiché le visite e le interlocuzioni con i detenuti, a qualunque regime o circuito penitenziario essi appartengano, non sono riservate ma debbono essere effettuate alla costante presenza del personale di Polizia penitenziaria delegato dall'Autorità dirigente. Possibile che abbia avuto la possibilità di svolgere i colloqui riservati? E se sì, chi gliel'avrebbe permesso?



LE REAZIONI E LE PRESE DI DISTANZA

Occhionero: «Collaborazione interrotta» Maria Falcone: «Solo disgusto»

VALENTINA STELLA

La prima a rilasciare un commento sull'arresto di Nicosia non poteva che essere l'onorevole di Italia Viva, l'avvocato Giuseppina Occhionero, di cui l'indagato è stato assistente parlamentare e con cui appunto ha visitato diverse carceri: «Quello che si legge nelle intercettazioni è comunque vergognoso e gravissimo. La collaborazione con me, durata solo

**RITA BERNARDINI
DEL PARTITO
RADICALE:
«NON PIACEVA
IL SUO MODO
DI FARE
E L'HO SCARICATO
TANTI ANNI FA»**

quattro mesi, era nata in virtù del suo curriculum. Non appena ho avuto modo di rendermi conto che il suo curriculum e i suoi racconti non corrispondevano alla realtà ho interrotto la collaborazione». A essere coinvolti molto da vicino da questa vicenda sono anche i radicali la cui credibilità e la loro eccezionale attività di monitoraggio delle carceri potrebbero essere minate da questo grave episodio. A Rita Bernardini del Partito Radicale «non piaceva il modo di fare di Nicosia e l'ho scaricato tanti anni fa quando mi chiedeva di entrare in carcere a nome del movimento. Detto questo, più che un messaggero della mafia, mi è sempre sembrato un esaltato, un cretino». Il segretario Maurizio Turco ha precisato che «il signor

Antonello Nicosia non è stato mai iscritto al Partito Radicale». Invece la reazione di Radicali Italiani (di cui Nicosia è stato membro del comitato nazionale) arriva con i neo eletti vertici - il segretario Massimiliano Iervolino, la tesoriera Giulia Crivellini e il presidente Igor Boni: «Di fronte a quanto apprendiamo dalle notizie di stampa sull'arresto di Antonello Nicosia - che non ricopre attualmente alcuna carica in Radicali Italiani - ribadiamo anzitutto che la presunzione di innocenza vale per tutti e i processi si celebrano nei tribunali, non sui media attraverso le intercettazioni, anche quando hanno un contenuto gravissimo come quelle che sono state diffuse».

Per il ministro Di Maio «uno che considera Messina De-

naro il nostro premier e che insulta la memoria di Falcone e Borsellino definendo le stragi del 1992 "un incidente sul lavoro" fa ribrezzo». Dello stesso tono le dichiarazioni di Maria Falcone, sorella del giudice ucciso dalla mafia: «Le parole offensive di questo sedicente difensore dei diritti dei deboli suscitano solo disgusto» e conclude chiedendosi se «alla luce di questa indagine non sia necessario rivedere la legislazione in materia di colloqui e visite con i detenuti al regime carcerario duro». Anche per i parlamentari del Movimento 5 Stelle della Commissione Antimafia le espressioni di Nicosia sono «inaccettabili»; mentre per l'ex premier Paolo Gentiloni sono «squallide e raccapriccianti».



STORIA DEI "GARANTISTI" ALL'ITALIANA

La lobby radicale: dai referendum anti-magistrati ai legali dei mafiosi

◉ LILLO A PAG. 4

IL PARTITO Il viaggio promiscuo di diritti e impunità

Radicali

Dai referendum al legale dei boss: la lobby garantista cara ai criminali

Le battaglie contro il carcere, il voto dichiarato di Graviano, il ruolo dell'avvocato Capano

» MARCO LILLO

Lastoria di Antonino Nicosia non deve restare confinata nella sua dimensione penale. A prescindere dalla conclusione giudiziaria questa vicenda dovrebbe accendere un dibattito serio sulla natura di 'lobby garantista', usata come 'bus' dai criminali di ieri oggi e domani, assunta dai radicali.

Nel decreto di fermo a carico di Nicosia i magistrati sottolineano che l'ex trafficante di droga (condannato a 10 anni e 6 mesi nel 2006 in appello, pena scontata all'italiana visto che era già in giro dal 2009) aveva rapporti di natura anche politica con Michele Capano, già tesoriere dei Radicali Italiani e avvocato di boss di prima grandezza come Filippo Guttadauro. Nulla di illecito. Però gli episodi descritti dai pm di Palermo Francesca Desi e Calogero Ferrara, e dall'aggiunto Paolo Guido, dovrebbero essere una buona occasione di riflessione politica. La metafora del bus sul quale possono salire anche i mafiosi non è nostra e non è nuova. Nel giugno 2017, dopo che giornali e tv avevano pubblicato le conversazioni di Giuseppe Graviano intercettate in carcere durante il processo Trattativa, i radicali rivendicarono la definizione come parte del loro Dna.

GRAVIANO DICEVA: "L'ho vo-

tato sin dal primo momento che sono stato carcerato questo Pannella, fino al 2002, che ho avuto diritto al voto". Poi aggiungeva "Se fossi in condizioni mi iscriverei al partito". E Sergio D'Elia, della presidenza del Partito Radicale e segretario di Nessuno Tocchi Caino, spiegava che: "Si può iscrivere chiunque e nessuno può essere espulso per nessun motivo". Graviano insomma era benvenuto. "Il problema - spiegava D'Elia - è che al 41 bis non permettono di fare il versamento della quota".

D'Elia scolpiva: "Come disse Pannella nel lontano 1987, 'Anche Piromalli può entrare nel partito che è servizio pubblico. Chi vuole, paga il biglietto e viaggia, per un anno, verso dove la diligenza si dirige. Il viaggio è promiscuo, possono salire sulla diligenza radicale anche i cattivi che spesso, proprio loro, salvano gli inermi'. O talvolta li portano nel burrone, aggiungiamo noi.

La direzione della diligenza e di Graviano era la stessa perché "per il suo status di ergastolano o stativo non posso non ricordare uno degli insegnamenti più forti di Pannella: 'Spes contra Spem'". Finché c'è vita c'è speranza. E le Corti ultimamente confermano.

Il boss Graviano (recluso dal 1994 all'isolamento e condannato per le stragi del 1992 e del 1993) nel marzo del 2017 si vantava di avere convinto anche altri a salire sulla diligenza radicale. Le sue parole, mai riscontrate, lumeggiavano scenari inquietanti. Diceva il boss che lui aveva scritto una "raccomandata in busta chiusa" nell'agosto del 2013 dal carcere. Dopo aver premesso che lui non voleva

accusare Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri (si avvale della facoltà di non rispondere) nella lettera accampava richieste sulla sua situazione carceraria. A detta di Graviano, proprio dopo quella lettera "Lui" era andato a firmare subito i referendum dei radicali sulla giustizia, tra i quali quello sull'ergastolo. Graviano mimava la firma di Berlusconi il 23 agosto 2013 con ironia. Così come Pannella irrideva quel giorno la linea del nostro giornale facendo il gesto dell'ombrello all'indirizzo di Travaglio. Si usa così sul bus 'promiscuo'. Quando *Avvenire* nel settembre del 1986 storce il naso per il boss neo-radical Piromalli, l'allora segretario Giovanni Negri insorge contro la "cultura oscurantista" del "piccolo in-

quisitore" e ricorda l'esempio dei cappellani carcerari.

Il viaggio "promiscuo" prosegue. C'è nel 1986 l'abbandono del vecchio bus a targa Dc per i fiammanti torpedoni Radicali e Socialisti. Secondo le dichiarazioni di molti collaboratori di giustizia, i capi della mafia appoggiarono nelle urne i due partiti dopo i referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Salvo essere poi delusi dai "crasti" socialisti, secondo quanto racconta il fido Spatuzza. Nulla da dire invece contro i radicali.

IN QUESTO LUNGO viaggio promiscuo va inserito Nicosia. Al XVI congresso dei Radicali Italiani nel 2017 Nicosia si diceva felice perché finalmente "possiamo dare risposte a chi ci segue e nelle battaglie per la giustizia quando ci chiedono chi possiamo votare". Nicosia conduceva una trasmissione 'Mezz'ora d'aria' su Aracne tv e in quello spazio ha intervistato nel 2019 l'avvocato Capano sul cosiddetto ergastolo bianco. "In quella situazione - sottolineano i pm - versava (e versa tuttora) Filippo Guttadauro - cognato di Matteo Messina Denaro - difeso proprio dall'avvocato Capano".

Capano oltre che legale del

boss è stato tesoriere dei Radicali Italiani ed era nel Comitato nazionale con Nicosia. Difficile distinguere dove finisce l'attività professionale, perfettamente lecita, di Capano e dove inizia quella politica, altrettanto lecita. Ed è difficile distinguere in questa promiscuità dove finisce l'azione politica del radicale Nicosia e dove inizia quella dell'amico dei boss. "Nicosia il 1° febbraio 2019 si era recato insieme all'on. Giuseppina Occhionero (di Leu allora, ndr) nella Casa circondariale di Tolmezzo, ove si trovava Guttadauro, per fargli visita, per rassicurarlo del proprio impegno relativo alla sua 'causa' e, a tale scopo, proponendosi anche di presentare una interrogazione parlamentare per il tramite dell'Onorevole".

Capano il 10 aprile 2019 rilascia invece dichiarazioni a *Il Dubbio*, edito dal Consiglio nazionale forense. Nel pezzo intitolato "Un milione per avere notizie di mio cognato Messina Denaro" si leggeva: "La denuncia di Guttadauro, assistito dall'avvocato e militante dei Radicali italiani Michele Capano, è verbalizzata dall'ufficio di sorveglianza di Udine in occasione dell'udienza tenutasi il 20 marzo scorso per il riesame della misura di sicurezza dell'internamento a Tolmezzo". Il caso era definito 'emblematico'. Anche per noi lo è ma in un senso diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La consultazione 2013 A detta del capomafia stragista di Brancaccio l'ex Cav. firmò dopo la sua lettera

Sul bus pannelliano L'attacco di Avvenire nel 1986 e i pentiti che raccontano la svolta politica di Cosa Nostra



Insieme
 Emma Bonino di Radicali italiani; a sinistra, Silvio Berlusconi con Marco Pannella per i referendum del 2013 Ansa



L'EX PORTABORSE DELLA NEO-RENZIANA

PRESO INFILTRATO DELLA MAFIA IN PARLAMENTO

IL RADICALE NICOSIA INSULTAVA FALCONE E BORSELLINO, CHIAMAVA "PREMIER" MESSINA DENARO, TRATTAVA OMICIDI, PORTAVA PIZZINI IN CARCERE. CON LA EX LEU OCCHIONERO

► CAIA, PIPITONE E TRINCHELLA A PAG. 2 - 3



PALERMO Fermato Antonello Nicosia, ex collaboratore della deputata di Italia Viva Occhionero, accusato di mafia con il boss Dimino: 5 in cella

“Falcone e Borsellino morti in un incidente sul lavoro”

» SAUL CAIA

Il boss è l'esponente dei Radicali Italiani insieme, pronti a far business, a organizzare intimidazioni e a discutere di omicidi. Da una parte Accursio Dimino, esponente della famiglia mafiosa agrigentina di Sciacca, dall'altra Antonino Nicosia, detto Antonello, collaboratore della parlamentare Pina Occhionero, non indagata, eletta con LeU e oggi in Italia Viva. Sono stati fermati dalla Procura di Palermo dopo le indagini della Guardia di Finanza e dei carabinieri del Ros, con l'accusa di associazione mafiosa, insieme ad altri tre indagati.

Nicosia, 48 anni, già condannato in via definitiva a 10 anni e 6 mesi per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti nei territori dell'Agri- gentino, dopo aver espiato la pena cambia volto. Si presenta come docente di “sociologia trattamentale carceraria” all'Università di Palermo e di “storia della mafia” all'Università di Santa Barbara in California. Diventa direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani onlus, già membro del Comitato nazionale dei Radicali italiani e conduttore del programma “Mezz'ora d'aria” su una tv privata.

SI FA PORTAVOCE dei diritti dei detenuti, partecipando ad alcune visite e ispezioni nelle carceri siciliane, ma secondo gli inquirenti avrebbe fatto da tramite tra “i boss” e “i clan”. Avrebbe inoltre tentato di “instaurare” un dialogo con il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) “al fine di attenuare i regimi carcerari più duri”.

Scherza persino sull'attentato al giudice Falcone, definendolo “un incidente sul lavoro” e si lamenta sul nome assegnato all'aeroporto di Palermo: “Bisogna cambiare il nome, non va bene Falcone e Borsellino, perché dobbiamo *arminare* (girare, ndr) sempre la stessa merda”. Quando parla del super latitante Mattia Messina Denaro dice “non si scherza” e lo definisce “il primo ministro”.

Per gli inquirenti, Dimino, detto “Cussu Matiseddu”, è “un poliedrico soggetto”. Sotto le mentite spoglie del professore di educazione fisica e dell'imprenditore ittico, si cela l'uomo d'onore. Inizia come autista del boss di Sciacca Salvatore di Ganci, accompagnandolo agli incontri con Giovanni Brusca e altri importanti esponenti di Cosa Nostra. Si occupa degli affari del clan, intestandosi alcune attività econo-

miche, per poi “reclutare nuovi adepti per il sodalizio mafioso”.

“L'AFFIDABILITÀ riconosciuta” a Dimino, scrivono i pm, si evince anche dagli incarichi importanti che di Ganci gli assegna. Tenta di corrompere i giudici popolari della “Corte d'Assise di Palermo nel processo contro Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella e Michele Greco”, il gotha di Cosa Nostra, “accusati di duplice omicidio”. Riceve un “pizzino”, inviato da Mattia Messina Denaro, in cui sono indicati i nomi dei “due agenti originari di Sciacca”, in servizio in Sardegna alla penitenziaria, da uccidere. Finisce due volte in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. La prima condanna è del '97. Torna in libertà nel 2014, ma è arrestato per aver rivendicato “la propria autorevole posizione all'interno della famiglia mafiosa”. Nel 2017 si conclude un anno di libertà vigilata.

Nicosia prende molte precauzioni quando incontra Dimino. Evitava di parlare al telefono, usa macchine nolegiate che cambiava spesso, per non trovare le cimici. “Io ogni mese mi cambio la macchina apposta chissà si mettersero in testa di mettere cose”. Ma non basta. Gli inquirenti riescono lo stesso a monitorare incontri

e dialoghi, scoprendo che nel febbraio 2018 erano pronti a far saltare un'auto di un'impresa impegnata nei lavori alla bancina del porto di Sciacca.

Provano a “infiltrarsi nei lavori di ristrutturazione del complesso alberghiero Torre Macaуда”, villaggio turistico di Sciacca. “Facciamo questa operazione e vediamo cosa porta – dice Nicosia a Dimino –, magari ci possiamo guadagnare qualche 50 mila euro”. Ipotizzano di eliminare un imprenditore saccense specializzato nel commercio del pesce, che opera anche in Marocco. Il boss è pronto a farlo in prima persona anche in Nord Africa: “Ci andiamo da là, se si fa una cosa là, l'importante è trovare una cosa di questa, lo faccio io, l'importante che lo prendiamo”.

LE LORO MIRE valicano i confini, si spingono anche verso gli Stati Uniti dove Dimino aveva un cugino. Nel 2018, per un mese, vanno negli States. Non è una vacanza, i due sono pronti a “intraprendere attività economiche” contattando “gli associati mafiosi emigrati”. Dimino era disposto anche a fare il “killer per le famiglie mafiose americane”. “Altrimenti gli dico se c'è da *accapottare* (uccidere, ndr) a qualcuno – dice Dimino – gli dico datemi i soldi e ci penso io”. “Esatto”, risponde Nicosia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pericolo di fuga Radicale, alle spalle una condanna a 10 anni per droga, discuteva col capomafia di Sciacca di attentati, omicidi e affari anche negli Usa. “Erano pronti a scappare”



La scheda

■ **I REATI**

Accursio Dimino e Antonello Nicosia (ex collaboratore della deputata di Italia Viva Giuseppina Occhionero) sono accusati di associazione mafiosa; Paolo e Luigi Ciaccio e Massimiliano Mandracchia, di favoreggiamento



Radicale
Antonello Nicosia era nel Comitato Nazionale dei Radicali italiani
Ansa

Senza filtro

» MARCO TRAVAGLIO

Il boss latitante Matteo Messina Denaro, per lui, è “il primo ministro”. Invece i giudici Falcone e Borsellino sono morti in “un incidente sul lavoro” e dedicare loro l’aeroporto di Palermo è rimastare “sempre la stessa merda”. La reazione più comoda alle allucinanti intercettazioni alla base dell’arresto per mafia di Antonello Nicosia, dirigente radicale e portaborse della deputata Pina Occhionero (appena passata da LeU a Italia Viva), è quella di prendersela con lui. Ma l’indirizzo è sbagliato: questo bel soggetto ha già

scontato una condanna definitiva a 10 anni e 6 mesi per associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga e ora è indagato per associazione mafiosa, avendo usato visite e ispezioni nelle carceri accanto alla Occhionero per fare il postino dei messaggi tra i boss in cella (anche al 41-bis) e quelli fuori. Se è vero, come dicono gli inquirenti, che è un mafioso doc, non c’è nulla di scandaloso se considera Messina Denaro il suo premier e Falcone e Borsellino due rompicoglioni che se la sono cercata.

I mafiosi fanno il loro mestiere e lui lo faceva benissimo: sedeva nel Comitato nazionale dei Radicali italiani (i fedelissimi di Emma Bonino e Riccardo Magi usciti dal Partito radicale pan-

nelliano di Rita Bernardini); teneva in una rubrica tv contro le “torture” inflitte ai poveri mafiosi; e si era infiltrato nelle istituzioni grazie a una parlamentare voltagabbana, che usava come un taxi per entrare e uscire dalle patrie galere e confabulare coi boss: la Occhionero, eletta nel partito più di sinistra e approdata in 18 mesi al renzismo, dopo aver persino progettato di passare a FI (anche lei fatica a distinguersi da Iv) e dopo aver rotto con Nicosia. Chi non fa il suo mestiere, almeno quello che si richiede in un Paese decente, sono i partiti senza filtro. Anzitutto LeU: possibile che quello fondato dall’ex procuratore antimafia Grasso non si sia accorto che la sua deputata si portava dietro come assistente parla-

mentare un pregiudicato per traffico di droga? La risposta è sì: è possibile. Perché la bella abitudine di chiedere il casellario giudiziale e l’esistenza di indagini a carico ai candidati e ai collaboratori ce l’hanno solo i famigerati 5Stelle. Gli altri no, per scansare i sospetti di “giustizialismo”. Ora vedremo se Renzi la metterà alla porta o se la terrà stretta. Dovrebbe bastargli il dialogo fra la cosiddetta onorevole e Nicosia, che la informa di aver scritto a un mafioso detenuto un messaggio su “un blocchetto di carta intestata della Camera”, per evitare che gli inquirenti lo controllino. E lei, anziché denunciarlo e cacciarlo, gli dice “bravo!” e gli domanda se la carta intestata “gli è piaciuta”.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Però, in un comunicato tragicomico, la Occhionero spiega di aver ingaggiato Nicosia “in virtù del suo curriculum”, ma di avere rotto dopo “solo quattro mesi” perché “si spacciava per docente universitario e studioso dei diritti dei detenuti” e non era vero. Non certo perché fosse un ex detenuto per traffico di droga e la accompagnasse nei pellegrinaggi carcerari. Così lui - scrivono i pm - “sfruttando il baluardo dell’appartenenza politica, ha portato avanti l’ambizioso progetto di alleggerire il 41-bis o favorire la chiusura di istituti penitenziari giudicati inidonei a garantire un trattamento dignitoso ai reclusi”. Quanto ai radicali, per loro i

precedenti penali han sempre fatto curriculum: non solo accettano, ma sollecitano l’iscrizione di detenuti, preferibilmente boss e terroristi al 41-bis. Tengono i congressi nei migliori penitenziari. Regalano pulpiti a sanguinari come Fioravanti e Mambro o a pregiudicati per mafia come Dell’Utri e Contrada. E, se qualcuno chiede che almeno paghino queste campagne invereconde coi loro soldi anziché con i nostri succhiati da Radio Radicale, è un attentato alla libertà di stampa.

Ieri Marco Lillo ha chiamato la Bonino per sapere se intenda espellere dal Comitato nazionale il prode Nicosia e altri due illustri membri, Alessio Di Carlo che ascoltava i suoi insulti a Falcone e Borsellino senza fare un plissé, e Michele Capano, avvocato di boss a lui legato. Ma la madre della patria ha risposto che i radicali non espellono

nessuno. Appunto. Lungi da noi sostenere che chi - i radicali, pezzi di sinistra e di destra - è contro il 41-bis, l’ergastolo, i pentiti e le altre armi anti-mafia è complice delle cosche. Ma spesso, dietro il “garantismo” all’italiana, si celano collusioni. Chi si presenta alle elezioni con lo stesso programma di Cosa Nostra, ’ndrangheta e camorra, sa benissimo che riceverà i loro voti e i loro infiltrati. E, se vorrà evitarli, dovrà mettere all’ingresso delle sedi robusti buttafuori per selezionare attentamente i nuovi arrivi. Nel 1987, dopo 40 anni di appoggio incondizionato alla Dc, Cosa Nostra decise di punirla per non aver fermato il maxiprocesso istruito dal pool di Falcone, Borsellino & C. Infatti Totò Riina ordinò ai suoi di votare radicali e socialisti, che avevano appena promosso lo sciagurato referendum sulla responsabilità ci-

vile dei magistrati. Poi, dal ’94, Cosa Nostra sostenne FI, avendo in comune il fondatore Dell’Utri e il programma sulla giustizia. Nel 2013 Pannella raccolse le firme (compresa quella del neopregiudicato B.) per abolire - fra l’altro - l’ergastolo, rendere ancor più intimidatoria la responsabilità civile delle toghe e limitare vieppiù la custodia cautelare: Giuseppe Gravano, in carcere, esultò per l’ideona e per la firma di B. Oggi, crollata FI, i clan si guardano intorno a caccia di chi lanci segnali d’apertura alle loro esigenze. Per esempio, chi plaude (o tace) alle scandalose sentenze anti-ergastolo ostativo della Cedu e della Consulta. Posizione legittima, ci mancherebbe, purché chi la tiene apra gli occhi sui voti e gli infiltrati mafiosi in arrivo. Non sollecitarli o rifiutarli (a parole) non basta: bisognerebbe proprio non meritarsi.



LE INTERCETTAZIONI Gli sms minacciosi alla politica

Quella strana coppia con la neorenziana: "Preghiamo S. Matteo"

Escamotage anti controlli e messaggi ai mafiosi: "Con lei giro le carceri, anche al 41-bis e di notte". Usava la carta intestata

» GIUSEPPE PIPITONE
 E GIOVANNA TRINCHELLA

“Non è che al telefono mi chiedi queste cose, neanche per scherzo. Perché vedi che andiamo a finire al Pagliarelli, stavolta ci portano lì”. Era in questo modo che Antonello Nicosia, l’attivista radicale fermato su ordine della Procura di Palermo, si rivolgeva a Giuseppina Occhionero, la deputata eletta con Liberie Uguali e di recente passata con i renziani di Italia Viva. Le “cose” che la parlamentare non doveva chiedere al telefono erano i nomi dei mafiosi incontrati in carcere dal suo collaboratore. Il rischio era di finire al Pagliarelli, il carcere di Palermo.

Quella di Nicosia con la parlamentare eletta in Molise, infatti, era una collaborazione particolare. Se non altro perché il sedicente professore di “storia della mafia” all’Università di Santa Barbara in California inviava messaggi vocali di questo tenore: “Noi preghiamo san Matteo. Onorevole Occhionero, mai si deve dire che siamo contro San Matteo, per ora c’è San Matteo che comanda e noi preghiamo San Matteo”. Il destinatario, scrivono gli inquirenti, è “forse ancora una volta Occhionero”, mentre il santo invocato è con “evidenza” il superlatitante Matteo Messina Denaro.

CHE CI FA UNO che parla in questo modo con una deputata

eletta con il partito di Pietro Grasso? Qualche dubbio se lo poneva lo stesso Nicosia: “Questa è deputata di Grasso, non mi piace tanto questa cosa però è l’unico modo per entrare, l’unico. Io devo essere bravo e fare buon viso a cattivo gioco in certe situazioni e inghiottire il rospo”. In pratica Nicosia temeva che l’ex magistrato potesse scoprire i suoi trascorsi giudiziari. E quindi confidava al boss Accursio Dimino che avrebbe voluto cercarsi un altro referente politico, magari in Forza Italia. “Sarebbe meglio, quelli sono più garantisti, più liberisti”, confermava il boss di Sciacca.

E qualcuno in Forza Italia, Nicosia e Dimino lo avrebbero anche incontrato. È l’agrigentina Vanessa Sgarito, “candidata alle elezioni politiche del 2018 nelle liste di Forza Italia per i collegi di Agrigento e Caserta e poi non eletta”. “Questa è amica di Berlusconi, va a mangiare con Berlusconi – dice Nicosia – Tutti i sabati, è amica della fidanzata di Berlusconi (...) la napoletana (...) Francesca... capito? Io glielo posso chiedere se eventualmente il gruppo parlamentare ti vuole... voglio fare cambio io, voglio cambiare Deputata”.

Nicosia si era avvicinato a Occhionero all’inizio del 2019 con un solo obiettivo: “Formalizzare una collaborazione con la Camera dei deputati per poter raggiungere i detenuti al 41-bis”.

La deputata gli aveva offerto un contratto dopo che l’attivista radicale le aveva prepa-

rato “un’interrogazione parlamentare”, come spiega lui stesso in una intercettazione del 4 gennaio scorso: “Io le ho detto: ‘Mi fai un contratto come assistente parlamentare, ma anche senza soldi, per entrare e uscire dalle carceri e basta’”. E ancora: “Mi giro le carceri, visto che non potevo entrare, così con lei entro, vado al 41-bis. Faccio un sacco di cose, hai capito? Ho trovato questo *escamotage*”. Nicosia ha ben chiara la differenza di status che gli garantisce la collaborazione con Occhionero. “Se io ci vado senza deputato a fare la visita – spiega in un’altra occasione – devo chiedere l’autorizzazione al Dap. Il Dap comunica al direttore e che minchia di visita è? Con un deputato ci vado all’improvviso, capito? Entro di notte pure. Ad Agrigento ci sono andato di notte”.

Per gli inquirenti però quelle visite non avevano un fine così nobile, bensì servivano “per monitorare lo stato d’animo dei singoli mafiosi detenuti, dissuaderne eventuali iniziative collaborative e veicolare informazioni fra i detenuti e l’esterno”. Insomma, l’uomo che si presentava come un paladino dei diritti dei detenuti era in realtà un *trait d’union* tra Cosa Nostra e i carcerati.

Quattro le visite nei penitenziari accertate in pochi giorni: il 21 dicembre a Sciacca, il giorno dopo a Trapani e ad Agrigento, il 1° febbraio a Tolmezzo (Udine). Degna di rilievo è la trasferta nel carcere trapanese dove Nicosia incontra

Santo Sacco, considerato uomo di fiducia di Messina Denaro, al quale riesce a consegnare una lettera su carta intestata alla Camera e quindi non controllabile. “L’impegno del Nicosia per Sacco – scrivono i pm – era tale che l’indagato aveva sollecitato la Occhionero ad attivarsi per far trasferire il detenuto da Nuoro a Roma perché, per ragioni allo stato non perfettamente decifrabili, lei avrebbe potuto ottenere, sempre a detta del Nicosia, un servizio di scorta”.

TRA LE CONVERSAZIONI intercettate anche quella su un misterioso “progetto”, con Nicosia che in un messaggio vocale evoca sempre Messina Denaro: “Giratevela a Matteo così mi finanzia il progetto, manda un milione, ci vuole il contributo della famiglia per quello che faccio”. Di sicuro c’è solo che dopo la visita al carcere di Tolmezzo – dove è detenuto Filippo Guttadauro, cognato del boss di Castelvetrano – Occhionero aveva presentato un’interrogazione sulle “criticità” del penitenziario in provincia di Udine.

Non solo. Nicosia non disdegnava i toni minatori nei confronti della deputata. Come il 7 marzo quando le dice: “Onore’ non parlare a *matula* (inutilmente, ndr), Santo Sacco non sbaglia, il braccio destro del primo ministro (Messina Denaro, ndr), non sbaglia, non sbagliare a parlare tu”. E poi: “Onore’ non è che fai finta che non capisci le cose e te le facciamo passare liscia. Non è permesso, altrimenti il cous cous a Selinunte non te lo puoi mangiare manco se porti Bersani...”.

Cambio di casacca

Voleva lavorare con Forza Italia. Puntava a “un’amica di B. e della fidanzata”

Il finanziamento

Quando voleva i soldi di Messina Denaro: “Manda un milione, ci vuole il contributo”



La scheda

▪ **COMITATO NAZIONALE**

Antonello Nicosia è stato eletto per due anni nel Comitato Nazionale dei Radicali Italiani. Poi aveva avuto l'incarico di collaboratore parlamentare dalla deputata di LeU, ora passata a Italia Viva, Giusy Occhionero. Cugino del mafioso Joseph Focoso, killer accusato anche dell'omicidio del maresciallo Guazzelli, Nicosia in passato è stato condannato a 10 anni e sei mesi per traffico di droga



Antonella Ragusa e Giusy Occhionero, sotto Accursio Dimino



LE DUE FAMIGLIE Il fermato e gli eredi di Pannella

Bernardini: "A me non piaceva" I dirigenti filo-Pd: "Ci danneggia"

▶ **"A ME NON PIACEVA** come operava quando io ero segretario dei Radicali Italiani e lui era iscritto. Poi i rapporti si sono interrotti quando lui è entrato nel comitato nazionale dei Radicali Italiani e io nel Partito Radicale", ha detto ieri Rita Bernardini (*nella foto*), del Partito Radicale, sull'arresto per mafia di Antonello Nicosia, assistente della parlamentare Pina Occhionero di Italia Viva. Nicosia entrava e usciva dalle carceri in cui sono detenuti i mafiosi. "Mi sembrava più un esaltato", aggiunge Bernardini, che ricorda "divergenze proprio su come devono essere effettuate le visite in carcere". La scissione risale al 2017 e nel 2018 i Radicali hanno eletto alcuni parlamentari, tra cui Emma Bonino, con il Pd. Domenica hanno chiuso il congresso a Torino. Nicosia "non ricopre attualmente alcuna carica in Radicali Italiani", hanno sottolineato ieri Massimiliano Iervolino, Giulia Crivellini e Igor Boni, segretario, tesoriera e presidente. Ribadiscono "la presunzione di innocenza", ma riconoscono che "se i contorni della vicenda fossero confermati ci troveremmo di fronte non soltanto alla strumentalizzazione di un istituto preziosissimo come le visite ispettive nelle carceri, ma anche a un danno enorme nei confronti di noi radicali".



DOMANDE Emma Bonino

“Nicosia? Non l’ho mai visto E non espelliamo nessuno”

E MMA BONINO, lei conosceva Nicosia?

Credo di non averlo mai incontrato.

Come è entrato nel comitato nazionale?

Non lo so, immagino con l’elezione nel 2017.

Farà degli accertamenti?

I magistrati faranno la loro parte. Io non rivesto cariche nel partito, diciamo che sono solo la militante più nota.

Conosce l’avvocato Michele Capano?

Sì, conosco soprattutto le nostre divergenze.

Gli avvocati iscritti, che hanno un interesse legittimo a difendere i clienti, non rischiano di strumentalizzare il partito?

E allora?

Magari può essere un motivo di attenzione in più, non crede?

Cioè se si presenta un avvocato, gli devo fare un esame?

Secondo lei, visti i rapporti con Nicosia, l’avvocato Capano dovrebbe lasciare i radicali?

E perché? I Radicali non espellono nessuno

Neanche se si provasse che uno dei vostri iscritti favorisce un mafioso?

Ma come si permette! (Clic)

M. L.



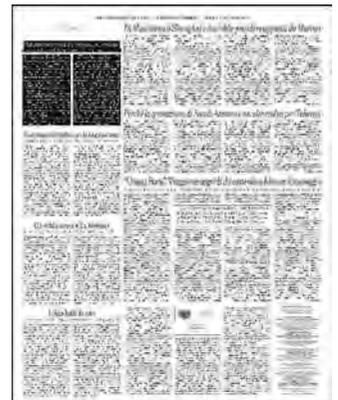
Il garantismo tradito e la giusta attenzione

Cosa indica l'arresto di Nicosia, mafioso e finto attivista pro detenuti

L'arresto di Antonello Nicosia, sedicente alfiere dei diritti dei detenuti ora accusato di associazione mafiosa, oltre che l'esito di un'eccellente operazione investigativa segnala un problema proprio nella fila del movimento garantista. Naturalmente non si può chiedere a chi si batte per un principio di selezionare aderenti e collaboratori con gli strumenti di un'indagine giudiziaria. Tuttavia proprio chi condivide l'appello garantista deve rendersi conto che è possibile che si verifichino episodi di infiltrazione di soggetti animati, invece, dalla volontà di favorire delinquenti con i quali intrattengono rapporti occulti. Anche nelle esternazioni pubbliche di Nicosia si potevano notare eccessi inaccettabili, come la demonizzazione del maxi processo, che non è emersa dalle intercettazioni, ma era apertamente rivendicata nel corso di una trasmissione televisiva. La parlamentare di cui Nicosia era portavoce, Giuseppina Occhionero, è stata ingannata dal suo curriculum, la radicale Rita Bernardini lo considerava un fanatico. E' naturale che non abbiano sospettato il suo doppio gioco, ma la vi-

ceda deve indurre chi ha rapporti con le carceri per nobili ragioni a vigilare.

Naturalmente le battaglie garantiste non sono offuscate da una vicenda torbida come quella di Nicosia, ma sicuramente ora c'è un nuovo argomento propagandistico per i manettari. Sul piano politico questo è l'esito immediato di una vicenda che, naturalmente, sarà chiarita solo nel dibattimento in tribunale. Distinguere sempre e con la massima nettezza tra la difesa dei diritti dei detenuti e il diritto dello stato a condannare i colpevoli, che poi deve trattare con umanità secondo il dettato costituzionale, ma senza dimenticare che sono stati giudicati e debbono scontare la pena inflitta: questa è la condizione elementare per rendere credibile la battaglia garantista, già tanto difficile. Le infiltrazioni mafiose sono sempre possibili, se ne sono riscontrate anche tra magistrati, poliziotti e esponenti politici, proprio per questo chi conduce battaglie difficili sul delicato problema carcerario, deve esercitare il massimo della vigilanza. Per non averne un danno politico.



Entrava in carcere da assistente parlamentare

Messaggero del boss, radicale arrestato

PALERMO Le intercettazioni raccontano una mafia tradizionale: estorsioni, danneggiamenti, affari coi «cugini» americani, nostalgia dei «picciotti» di un tempo e delle vecchie regole. E se il refrain del boss di Sciacca Accursio Dimino, impegnato nelle «ordinarie» attività criminali dei clan, rimanda l'immagine del vecchio capomafia di provincia, colpiscono le esternazioni del suo interlocutore: un quasi insospettabile. Nell'ultima inchiesta della Dda di Palermo, che ha coinvolto anche Dimino, spunta un nome nuovo: quello di Antonello Nicosia, pedagoga, esponente dei Radicali Italiani, impegnato in campagne per i detenuti. Una apparenza che cozza con quanto emerge dalle indagini che lo descrivono come «pienamente inserito in Cosa



nostra». Parlava come un uomo d'onore, progettava insieme al capomafia di Sciacca, suo frequentatore abituale, danneggiamenti, estorsioni e omicidi. E, utilizzando il ruolo di collaboratore parlamentare di Giusy Occhionero, deputata di Leu, da poco passata a Italia Viva, incontrava capimafia detenuti e riferiva all'esterno i loro messaggi. È stato arrestato.

RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSISTENTE DI UNA PARLAMENTARE IV (ESTRANEA)

Mafia, arrestato il radicale Nicosia «Messina Denaro è il primo ministro»

Le frasi choc: «Falcone e Borsellino? Solo incidenti sul lavoro»

Valentina Raffa

Ragusa Dottor Jekyll e Mister Hyde. Per Antonino detto Antonello Nicosia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono «vittime di un incidente sul lavoro».

L' esponente dei Radicali italiani e assistente della deputata Pina Occhionero di Leu, di recente passata a Italia viva, viveva 2 vite. Pubblicamente parlava dei diritti dei detenuti, specie mafiosi ed era direttore dell' Osservatorio internazionale dei diritti umani onlus, di nascosto faceva da «messenger» dei boss. Già condannato in via definitiva a 10 anni e 6 mesi per partecipazione ad associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e scarcerato da oltre 10 anni, sembrava avere dato una svolta onesta alla propria vita e invece è grazie a lui che i boss detenuti continuavano a impartire ordini e a comunicare con «la famiglia».

Per parlare con loro senza interferenze sfruttava la vicinanza alla Occhionero, estranea ai fatti. «Il massimo obiettivo auspicato da Nicosia - scrivono i pm della Dda di Palermo che ha coordinato le indagini - era di formalizzare una collaborazione con la Camera dei Deputati grazie alla quale avrebbe po-

tuto fare visita ai detenuti sottoposti al regime speciale del 41 bis». Fondamentali le intercettazioni. «Mi giro le carceri: visto che non potevo entrare, così con lei entro», dice Nicosia intercettato. In quel modo scrivono gli inquirenti «ha potuto accedere agli istituti penitenziari per ben 4 volte: il 21 dicembre 2018 a Sciacca, il giorno successivo a Trapani e ad Agrigento, il 1 febbraio 2019 a Tolmezzo».

Fedelissimo di Matteo Messina Denaro, che chiamava «il primo ministro», ha partecipato a Porto Empedocle a una riunione riservata nel febbraio 2019 con due pregiudicati per partecipazione ad associazione mafiosa, di cui uno fidato sodale della Primula rossa. Dovevano recapitare proprio al super latitante

una grossa somma. Dall'inchiesta «Passepartout» terminata ieri con l'arresto di Nicosia e di altri 4 soggetti, appartenenti o contigui alla famiglia mafiosa di Sciacca, tra cui il capomafia Accursio Dimino, che negli anni '90 manteneva contatti con Riina e Brusca, è emerso il «pieno inserimento di Nicosia nel contesto mafioso saccense» e il suo impegno per la realizzazione di «un progetto che interessava direttamente il latitante Messina Denaro da cui l'indagato si aspettava di ricevere un ingente finanziamento non ritenendo sufficienti i ringraziamenti che asseriva di avere ricevuto dallo stesso ricercato».

Nicosia doveva andare con Dimino negli States per uccidere un imprenditore di Sciacca e impadronirsi delle sue aziende. Per fare ciò, aveva bisogno che sulla mafia scendesse l'oblio. Allora perché mantenere l'intitolazione dell'aeroporto di Palermo ai giudici Falcone e Borsellino? «Bisogna cambiare nome, perché questi nomi evocano la mafia. Perché dobbiamo sempre arriminare (rigirare ndr) la stessa merda?». Per lui Falcone e Borsellino «sono vittime di un incidente sul lavoro» e quindi «Perché l'aeroporto non bisogna chiamarlo Luigi Pirandello? O Leonardo Sciascia? E che cazzo, va. O Marco Polo?».



MEDIATORE Antonino Nicosia, esponente dei Radicali siciliani considerato il tramite tra i boss in cella e le loro famiglie



Mafia Arrestato Nicosia,
il «Radicale» amico del boss

ALFREDO MARSALA

PAGINA 6

Assistente parlamentare e uomo di **Messina Denaro**

Antonello Nicosia, ex dirigente radicale, è stato arrestato con l'accusa di associazione mafiosa

ALFREDO MARSALA

■ In tv Antonello Nicosia parlava di legalità e diritti fregiandosi di appartenere ai Radicali italiani, poi, a microfoni spenti ma a microspie accese, bollava Falcone e Borsellino come delle «merde», «vittime di incidenti sul lavoro». Col tesserino di collaboratore parlamentare, ottenuto come assistente della deputata Giuseppina Occhionero (eletta con Leu e ora a Italia Viva), Nicosia entrava e usciva come meglio credeva da Montecitorio, intrattenendo rapporti con gli ambienti politici e partecipando a kermesse di partito: l'ultima sua apparizione alla Leopolda di Renzi. In realtà la sua ammirazione, come emerge dai brogliacci delle intercettazioni, era tutta per Matteo Messina Denaro: «Il nostro primo ministro», lo definiva.

PARLAVA a ruota libera, Antonello Nicosia, 48 anni di Sciacca (Agrigento): nonostante predicasse agli altri la massima accortezza per evitare di essere intercettati, sono state proprio le microspie piazzate dal Gico e dal Ros a incastrarlo e a rivelarne il vero volto. Per la Dda di Palermo, che ha coordinato l'indagine, Nicosia, arrestato con l'accusa di associazione ma-

fiosa assieme ad altre 4 persone, avrebbe fatto da *trait d'union* tra i detenuti in carcere e i boss che fuori controllano i traffici di Cosa nostra.

Grazie alla collaborazione con la deputata Occhionero, che sarà a breve ascoltata dai pm, quest'insospettabile aveva accesso facile nelle carceri, facendo poi da postino tra i mafiosi detenuti e l'esterno. La deputata (avvocata molisana) non risulta indagata: per gli investigatori il collaboratore avrebbe agito a sua insaputa, ma sono tanti gli aspetti di questa storia ancora da chiarire. Perché questo pedagogista che nel suo curriculum scriveva di essere un docente dell'Università della California e di insegnare «lo sbarco anglo americano e la storia della mafia», in verità, sostiene la Dda, sarebbe «pienamente inserito in Cosa nostra», legatissimo al boss di Sciacca Accursio Dimino, col quale progettava danneggiamenti, estorsioni e omicidi e anche lui arrestato.

LE INTERCETTAZIONI rivelano un personaggio spavaldo: lui stesso alla Occhionero manifestava le sue simpatie per Matteo Messina Denaro: «Noi preghiamo San Matteo. San Matteo proteggiaci. Mai contro a San Matteo», le diceva non sapendo di essere intercettato.

Grazie al rapporto con la deputata, Nicosia ha incontrato boss detenuti al 41 bis, come Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro. Lo scorso 1 febbraio, emerge dall'inchiesta, aveva accompagnato la deputata nella casa circondariale di Tolmezzo approfittandone «per fare visita al boss mafioso, per rassicurarlo dell'impegno relativo alla sua 'causa', proponendosi di presentare una interrogazione parlamentare tramite l'onorevole», scrivono i magistrati. E ancora: dava istruzioni al figlio di un boss su come parlargli evitando le microspie.

ENTRARE E USCIRE dai penitenziari per accertarsi che i detenuti non collaborassero con la giustizia e fare da messaggero era il suo scopo principale. «Quando entri con un deputato non è come quando entri con i Radicali - assicurava lui - chiudono la porta». E così poteva agire indisturbato. Intanto, incontrava altri fedelissimi del superlatitante: discuteva pure di un progetto riguardante le carceri che sembra stare molto a cuore a Messina Denaro. E si aspettava un «ingente finanziamento» dal padrino, così scrivono gli inquirenti, «non ritenendo sufficienti i ringraziamenti che diceva di aver ricevuto».

SCAVANDO nel suo passato si scopre che il pedagogista radicale qualche problema con la legge lo aveva avuto già: anni fa era stato condannato a 10 anni per traffico di droga. Cosa che preoccupava il boss Dimino, il quale temeva che la sua vicinanza alla parlamentare di Leu inducesse il partito a fare dei controlli. Un padrino, il capomafia di Sciacca, con un passato di fedeltà assoluta al clan Messina Denaro: professione insegnante e imprenditore ittico, ha avuto una fitta corrispondenza con il latitante di Castelvetrano. Con Nicosia stava progettando di uccidere un imprenditore su cui compaesano per impossessarsi del suo patrimonio; cercava giovani svegli per fare danneggiamenti alla «Z Costruzioni», impegnata in lavori nel porto di Sciacca, progettava vendette verso debitori, cercava di far soldi coi lavori di ristrutturazione del complesso alberghiero «Torre Macauda»: «Magari ci possiamo guadagnare qualche 50 mila euro», diceva.

Il boss e l'amico stavano anche programmando una fuga negli Stati Uniti dove da anni avevano rapporti con mafiosi emigrati. «Dobbiamo fare una cosa per fare soldi», dicevano. Ma i pm sono arrivati prima che facessero le valigie.

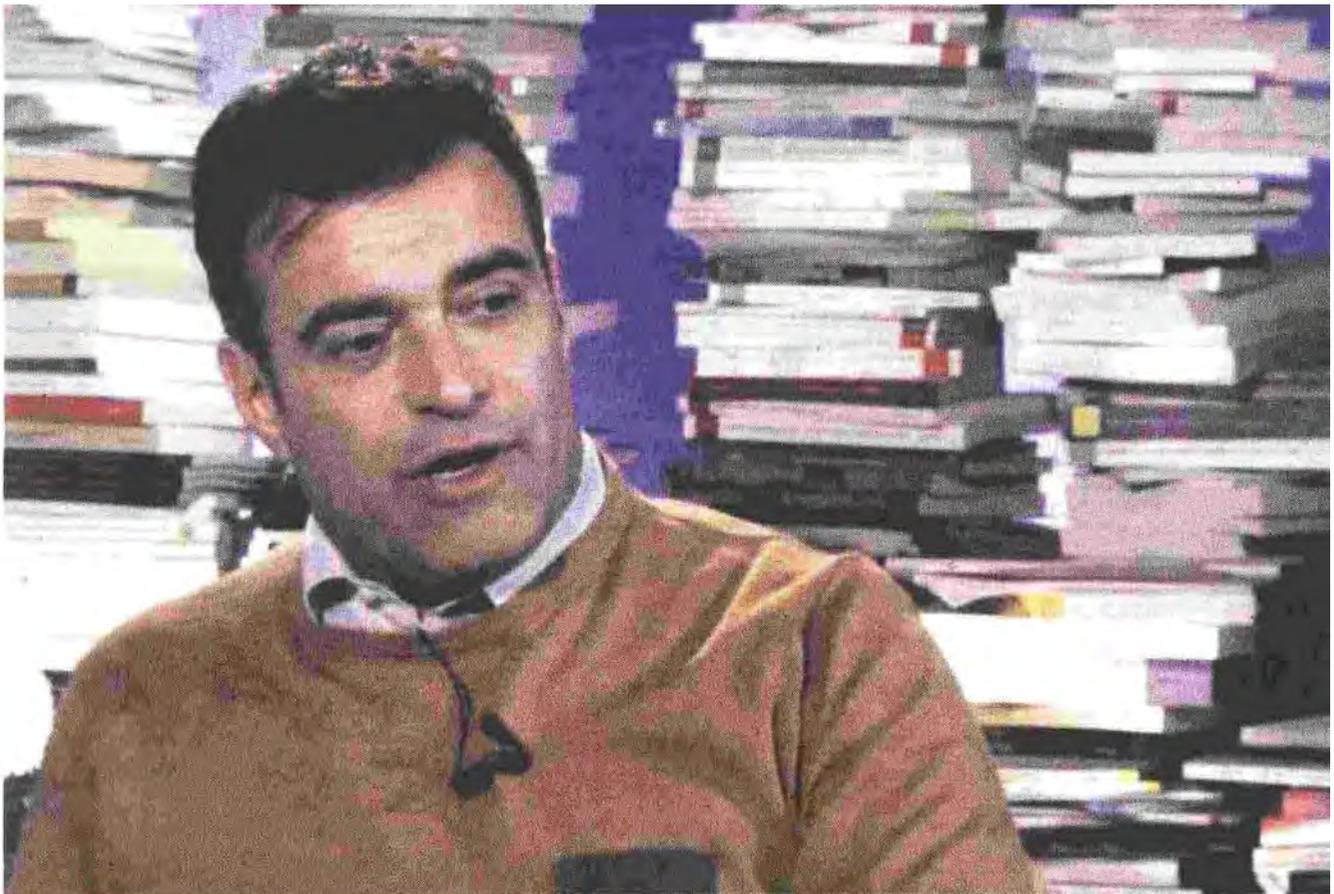


Polizia di Stato



Una ricostruzione dell'attuale aspetto di Matteo Messina Denaro

**Approfittava
del suo ruolo
per entrare
nelle carceri e
contattare i boss**



Antonello Nicosia



RADICALI ITALIANI

«Colpiti, ma più attivi nel lavoro sulla giustizia»

ELEONORA MARTINI

■ ■ «Quando entri con un deputato, non è come quando entri con i Radicali: chiudono la porta...». In una delle intercettazioni, Antonello Nicosia, l'assistente parlamentare dell'onorevole Giuseppina Occhionero (Italia Viva) e membro del Comitato nazionale di Radicali italiani fino a domenica pomeriggio, arrestato ieri con l'accusa di avere fatto da messaggero di alcuni boss mafiosi, lo dice chiaramente: le visite ispettive in carcere che sono da anni una costante della militanza radicale - sia del Partito non-violento transnazionale e transpartito che del suo parente "italiano" - sono assai poco adatte a scopi illegali. E altrettanto chiaramente scrivono i pm della Dda di Palermo nel decreto di fermo: il 48enne palermitano già condannato per traffico di stupefacenti avrebbe strumentalizzato «un impegno politico e sociale sicuramente ispirato a nobili e lodevoli principi», adoperandosi parallelamente «al fine di favorire, a vario titolo, più associati mafiosi».

Eppure la notizia rischia di gettare un'ombra sul lavoro di chi si batte per i diritti dei detenuti ed è calata perciò come una doccia gelata sulla neo eletta dirigenza dei Radicali italiani votata a Torino nel Congresso che si è concluso domenica sera. Nicosia non vi ha partecipato e non è stato rieletto nel Comitato nazionale, organismo che conta una cinquantina di persone e del quale l'assistente parlamentare ha fatto parte per due anni (occorrono pochi voti per essere eletti). Ma lo sconcerto c'è.

«Ribadiamo anzitutto che la presunzione di innocenza vale per tutti e che i processi si cele-

brano nei tribunali, non sui media attraverso le intercettazioni, anche quando hanno un contenuto gravissimo come quelle che sono state diffuse», commentano in una nota il nuovo segretario, Massimiliano Iervolino, la tesoriera, Giulia Crivellini, e il presidente Igor Boni. È «un danno enorme nei confronti di noi radicali che lottiamo da decenni per garantire lo stato di diritto», prosegue il direttivo di RI. Nessuna «battuta d'arresto», però: «La tutela della Costituzione e dei diritti non solo non fa gioco a chi si è macchiato di crimini inenarrabili - aggiunge Giulia Crivellini - ma contribuisce a creare più sicurezza per tutti, all'interno e soprattutto all'esterno del carcere». L'auspicio è che l'episodio diventi invece «uno stimolo a proseguire con convinzione ancora maggiore non soltanto il lavoro nelle carceri, ma anche a rilanciare la lotta alla criminalità attraverso le nostre proposte, ad esempio, di legalizzazione e di decriminalizzazione delle sostanze stupefacenti, così come abbiamo ribadito nella mozione del congresso».

Nicosia non era molto attivo nel partito, negli ultimi tempi, ma la notizia brucia perché, raccontano alcuni iscritti, sembrava «molto professionale, preparato». Invece Rita Bernardini, dirigente del Prntt ed ex segretaria di RI, ricorda: «Mi sembrava più un esaltato, non mi piaceva, e avevamo avuto delle divergenze proprio su come devono essere effettuate le visite in carcere». In quel periodo, quando i due partiti erano parte della stessa "galassia", Nicosia era iscritto ad entrambi, come ricorda Marco Taradash, oggi nella segreteria di +Europa. Emma Bonino però non demorde e insiste sulla «presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva». E rilancia: «L'attività di Radicali a tutela delle guardie penitenziarie, dei detenuti e nelle carceri continuerà con rinnovato vigore». Lei che domenica mattina, a Torino, aveva sferzato i militanti: «Diecimila iscritti o ci sciogliamo, questo deve essere il nostro obiettivo. Dobbiamo impegnarci tutti di più - aveva aggiunto - siamo in grado di coltivare in casa cinque piantine di marijuana ciascuno e poi autodenunciarci tutti?». Come a voler dare un senso a quel titolo del Congresso: «Radicali, nel buio li riconosci».



Proseguiremo con maggiore convinzione nella lotta alla criminalità attraverso le nostre proposte, come ad esempio la legalizzazione delle sostanze stupefacenti



La mafia

«Messina Denaro è il nostro premier»

► Arrestato il radicale Nicosia: portava in carcere i messaggi ► Da brividi alcune intercettazioni telefoniche e ambientali del clan sfruttando il suo ruolo di collaboratore parlamentare «Falcone e Borsellino? Sono morti in un incidente sul lavoro»

L'INCHIESTA

ROMA «Noi preghiamo San Matteo. San Matteo proteggi. Mai contro a San Matteo». Così Antonello Nicosia, pedagogista e vicino ai Radicali, parlava con la deputata di Leu Giusy Occhionero, da poco passata a «Italia Viva», il partito fondato da Matteo Renzi, del boss latitante Matteo Messina Denaro. E Nicosia, per la procura di Palermo «pienamente inserito in Cosa nostra», grazie al ruolo di assistente della parlamentare, aveva la possibilità di entrare nelle carceri e farsi messaggero dei clan. Ieri, in un blitz del Ros dei carabinieri e del Gico della Guardia di Finanza, Nicosia è finito in manette insieme ad altre quattro persone. L'apparente campagna a favore dei detenuti, l'impegno per la giustizia e i diritti nascondevano in realtà una doppia vita. Negli istituti di massima sicurezza, incontrava capimafia ai quali dava consigli e soprattutto si accertava che non si pentissero. Tra questi anche Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro. Un'inchiesta che potrebbe avere presto nuovi sviluppi.

Ignaro di essere intercettato, Nicosia, non nascondeva alla Occhionero, avvocato molisano, del tutto estranea alle indagini, le sue simpatie per Messina Denaro che definiva «il no-

L'INDAGINE DELLA DDA HA PORTATO ALLA LUCE UNA DOPPIA VITA: FINTO PALADINO DEI DIRITTI MA PORTAVOCE DEL BOSS

stro primo ministro». La parla-

mentare ha prontamente preso le distanze dall'ex collaboratore.

LE INTERCETTAZIONI

Ma le frasi choc, riportate nel provvedimento di fermo sono quelle su Falcone e Borsellino: «Bisogna cambiare nome a questo aeroporto, perché i nomi Falcone e Borsellino evocano la mafia. Perché dobbiamo sempre "arriminare" (rimestare ndr) la stessa m..? Ma poi sono vittime di che cosa? Di un incidente sul lavoro, no? E quando è stato ammazzato manco magistrato era. Aveva già un incarico politico». Rideva, Nicosia, senza sapere di essere intercettato. Secondo i pm, insieme al boss di Sciacca Accursio Dimino, stava per partire per gli Usa per organizzare l'omicidio di un imprenditore. «Dobbiamo fare una cosa per fare soldi», dicevano. Una circostanza che ha fatto scattare il fermo. In carcere anche Dimino, 61 anni, Paolo e Luigi Ciaccio, e Massimiliano Mandracchia.

L'ACCUSA

Per la Dda di Palermo «sia gli incarichi assunti a diverso titolo in più associazioni volontaristiche, sia l'elezione nel movimento dei Radicali italiani, sia ancora i rapporti stretti con l'onorevole Giuseppina Occhionero sono stati tutti strumentalizzati da Nicosia per accreditarsi presso diverse strutture penitenziarie e per fare visita a mafiosi detenuti, a scopi estranei a quelli, proclamati, della tutela dei loro diritti». La doppia vita di Nicosia, che ha alle spalle una condanna a dieci anni per traffico di sostanze stupefacenti, è tratteggiata nel provvedimento di fermo: «Sfruttando il baluardo dell'appartenenza politica, Nicosia ha addirittura portato avanti l'ambizioso progetto di alleggerire il 41 bis (il cosiddetto carcere duro) o di favorire la chiusura di determina-

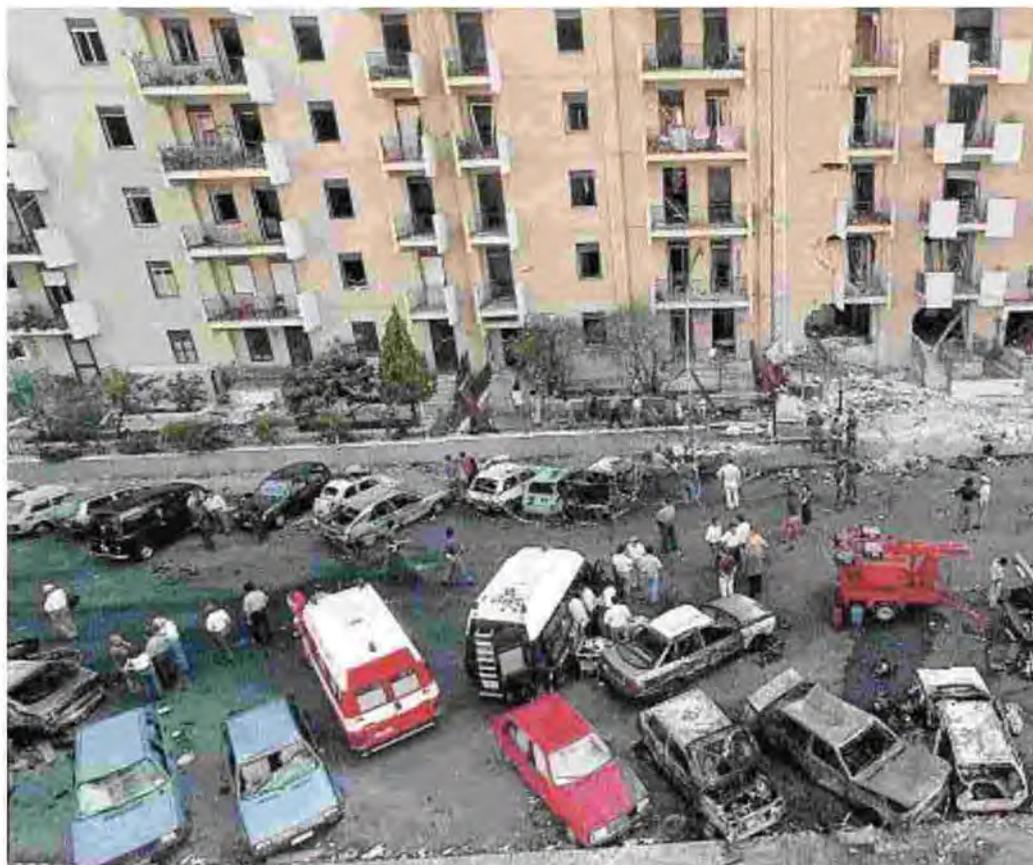
ti istituti penitenziari giudicati inidonei a garantire un trattamento dignitoso ai reclusi».

Nicosia, per l'accusa, sarebbe stato impegnato «per la realizzazione di un non meglio delineato progetto che, afferente al settore carcerario, interessava direttamente il latitante mafioso Messina Denaro da cui l'indagato si aspettava di ricevere un ingente finanziamento non ritenendo sufficienti i ringraziamenti che asseriva di avere ricevuto dallo stesso ricercato».

Sono diverse le visite compiute da Nicosia nelle carceri in pochi mesi. Come risulta dall'inchiesta: «Attraverso la collaborazione con l'onorevole Occhionero - dicono i pubblici ministeri - ha potuto accedere agli istituti penitenziari in brevissimo tempo ben quattro volte: il 21 dicembre 2018 a Sciacca, il giorno successivo a Trapani e ad Agrigento, il 1 febbraio 2019 a Tolmezzo». Si legge ancora nel dispositivo: «Nicosia l'1 febbraio 2019 si era recato insieme all'onorevole Occhionero nella casa circondariale di Tolmezzo per fargli visita, per rassicurarlo dell'impegno relativo alla sua "causa", proponendosi di presentare una interrogazione parlamentare tramite l'onorevole».

Valentina Errante

LA COLLABORAZIONE CON LA PARLAMENTARE OCCHIONERO (ITALIA VIVA) CHE ESTRANEA ALL'INDAGINE HA SUBITO PRESO LE DISTANZE



INCHIESTA
Una immagine della strage di Via D'Amelio in cui morì il magistrato Paolo Borsellino. Sopra, Antonello Nicosia



«Messina Denaro è il nostro premier» Così il radicale Nicosia “serviva” i boss

**SECONDO L'ACCUSA
SFRUTTAVA LE VISITE
IN CARCERE AI PADRINI
PER FARE DA TRAMITE
CON I CLAN
«PROGETTAVAOMICIDI»**

L'INCHIESTA

ROMA «Noi preghiamo San Matteo. San Matteo proteggi. Mai contro a San Matteo». Così Antonello Nicosia, pedagogista e vicino ai Radicali, parlava con la deputata di Leu Giusy Occhionero, da poco passata a “Italia Viva” del boss latitante Messina Denaro. E Nicosia, per la procura di Palermo «pienamente inserito in Cosa nostra», grazie al ruolo di assistente della parlamentare, aveva la possibilità di entrare nelle carceri e farsi messaggero dei clan. Ieri, in un blitz del Ros dei carabinieri e del Gico della Guardia di Finanza, Nicosia è finito in manette insieme ad altre quattro persone. L'apparente campagna a favore dei detenuti, l'impegno per la giustizia e i diritti nascondevano in realtà una doppia vita. Negli istituti di massima sicurezza, incontrava capimafia ai quali dava consigli e soprattutto si accertava che non si pentissero. Tra questi anche Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro. Un'inchiesta che potrebbe avere presto nuovi sviluppi.

Ignaro di essere intercettato, Nicosia, non nascondeva alla Occhionero, avvocato molisano, estranea alle indagini, le sue simpatie per Messina Denaro che definiva «il nostro primo

ministro». La parlamentare ha preso le distanze dall'ex collaboratore.

LE INTERCETTAZIONI

Ma le frasi choc, riportate nel provvedimento di fermo sono quelle su Falcone e Borsellino: «Bisogna cambiare nome a questo aeroporto, perché i nomi Falcone e Borsellino evocano la mafia. Perché dobbiamo sempre “arriminare” (rimestare ndr) la stessa m..? Ma poi sono vittime di che cosa? Di un incidente sul lavoro, no? E quando è stato ammazzato manco magistrato era. Aveva già un incarico politico». Rideva, Nicosia, senza sapere di essere intercettato. Secondo i pm, insieme al boss di Sciacca Accursio Dimino, stava per partire per gli Usa per organizzare l'omicidio di un imprenditore. «Dobbiamo fare una cosa per fare soldi», dicevano. Una circostanza che ha fatto scattare il fermo. In carcere anche Dimino, 61 anni, Paolo e Luigi Ciaccio, e Massimiliano Mandracchia.

L'ACCUSA

Per la Dda di Palermo «sia gli incarichi assunti a diverso titolo in più associazioni volontaristiche, sia l'elezione nel movimento dei Radicali italiani, sia ancora i rapporti stretti con l'onorevole Giuseppina Occhionero sono stati tutti strumentalizzati da Nicosia per accreditarsi presso diverse strutture penitenziarie e per fare visita a mafiosi detenuti, a scopi estranei a quelli, proclamati, della tutela dei loro diritti». La doppia vita di Nicosia, che ha alle spalle una condanna a dieci anni per traffico di sostanze stupefacenti, è tratteggiata nel provvedimento di fermo: «Sfruttando il baluardo dell'appartenenza politica, Nicosia ha addirittura portato

avanti l'ambizioso progetto di alleggerire il 41 bis (il cosiddetto carcere duro) o di favorire la chiusura di determinati istituti

INTERCETTATO DICEVA:

**«FALCONE? VITTIMA
DI UN INCIDENTE
SUL LAVORO». LA SUA
COLLABORAZIONE CON
LA OCCHIONERO (IV)**

penitenziari giudicati inidonei a garantire un trattamento dignitoso ai reclusi».

Nicosia, per l'accusa, sarebbe stato impegnato «per la realizzazione di un non meglio delineato progetto che, afferente il settore carcerario, interessava direttamente il latitante Messina Denaro da cui l'indagato si aspettava di ricevere un ingente finanziamento non ritenendo sufficienti i ringraziamenti che asseriva di avere ricevuto dallo stesso ricercato».

Sono diverse le visite compiute da Nicolosi nelle carceri in pochi mesi. Come risulta dall'inchiesta: «Attraverso la collaborazione con l'onorevole Occhionero - dicono i pm - ha potuto accedere agli istituti penitenziari in brevissimo tempo ben quattro volte: il 21 dicembre 2018 a Sciacca, il giorno successivo a Trapani e ad Agrigento, il 1 febbraio 2019 a Tolmezzo». Si legge ancora nel dispositivo: «Nicosia l'1 febbraio 2019 si era recato insieme all'onorevole Occhionero nella casa circondariale di Tolmezzo per fargli visita, per rassicurarlo dell'impegno relativo alla sua “causa”, proponendosi di presentare una interrogazione parlamentare tramite l'onorevole».

Valentina Errante



A sinistra Antonello Nicosia, uno dei 5 arrestati nell'operazione condotta in Sicilia anche con mezzi aerei (a destra) da Guardia di Finanza e Carabinieri del Ros



L'EX ESPONENTE RADICALE
ACCUSATO PER LA MAFIA

NICOSIA LA SCUSA PER CHIUDERE LE CARCERI

Associazione mafiosa: è la pesante accusa con cui ieri la procura di Palermo ha disposto il fermo di Antonello Nicosia, assistente parlamentare di 48 anni originario di Sciacca. Secondo i pm, Nicosia avrebbe approfittato della collaborazione con la deputata Giuseppina Occhionero (estranea alle indagini) per entrare nelle carceri e incontrare i capimafia anche in regime di 41 bis per poi veicolare i loro messaggi all'esterno. *Passepartout* è infatti il nome del blitz, eseguito dai militari della Guardia di Finanza e dai carabinieri del Ros, che ha portato all'arresto di altre quattro persone. Tra queste il 61 enne Accursio Dimino, boss di Sciacca ritenuto legato alla famiglia di Matteo Messina Denaro. Ed è proprio al superlatitante di Castelvetrano che Nicosia, intercettato, si riferisce chiamandolo «il primo ministro». E poi, sempre senza sapere di essere ascoltato, definisce i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino «vittime di un incidente sul lavoro». Parole che hanno suscitato l'indignazione trasversale del mondo politico. L'indagine, coordinata dal procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, descrive Antonello Nicosia come un uomo dalla "doppia vita". Pubblicamente è impegnato a favore della legalità e dei diritti dei detenuti. Dopo essersi lasciato alle spalle una condanna a 10 anni per traffico di droga,



In alto
Antonello Nicosia, era assistente
parlamentare di Occhionero

Valentina Ascione

*Il Pm: entrava in carcere
come assistente
parlamentare per portare
messaggi ai boss
Morra (M5s) ripensare
modifiche del 4 bis*

si dedica molto al tema delle carceri, è direttore dell'Osservatorio Internazionale dei diritti umani. Nel 2017 viene eletto nel comitato nazionale di Radicali Italiani, poi la collaborazione con la parlamentare Occhionero, ex LeU oggi in Italia Viva, per entrare più agevolmente negli istituti di pena: «Se ci vado come Radicale devo chiedere l'autorizzazione al Dap, con un deputato invece ci vado all'improvviso», spiega Nicosia in una intercettazione, «ho trovato questo escamotage». Nel provvedimento di fermo, infatti, i pm della Dda di Palermo scrivono che «Sia gli incarichi assunti a diverso titolo in più associazioni volontaristiche, sia l'elezione nel movimento dei Radicali Italiani, sia ancora i rapporti stretti con Giuseppina Occhionero sono stati tutti da lui strumentalizzati per accreditarsi presso diverse strutture penitenziarie e per fare visita a mafiosi detenuti, a scopi estranei a quelli, proclamati, della tutela dei loro diritti».

Antonello Nicosia «non ricopre attualmente alcuna carica in Radicali Italiani», precisano i dirigenti, ribadendo però che «la presunzione di innocenza vale per tutti e i processi si celebrano nei tribunali, non sui media. Se i contorni della vicenda fossero confermati ci troveremmo di fronte non soltanto alla strumentalizzazione di un istituto preziosissimo come le visite ispettive nelle carceri, ma anche a un danno enorme nei confronti di noi radicali, che lottiamo da decenni per garantire lo stato di diritto e la giustizia».

C'è intanto chi coglie l'occasione dell'inchiesta di Palermo per riaprire la discussione sul "carcere duro" e sull'ergastolo ostativo: secondo il presidente della Commissione parlamentare Antimafia Nicola Morra del M5s il 41bis, «non è assolutamente un regime carcerario duro inteso come 'disumano'. Il regime prevede isolamento nel senso di impossibilità di comunicazione all'interno e all'esterno dell'istituto di pena. Se a infrangere questa regola interviene un assistente parlamentare che accompagna il parlamentare in una visita ispettiva la situazione è molto, molto grave ed impone un ripensamento complessivo non solo sulle proposte avanzate da più e tempo e da più parti di modificare il regime 41bis ma anche di intervenire sul 4bis (ergastolo ostativo ndr)». Insomma, il caso Nicosia potrebbe diventare una scusa per una ulteriore stretta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Al servizio del clan»: fermato un radicale

L'accusa: visite in carcere come assistente parlamentare, ma in realtà faceva da messaggero ed è un affiliato alla mafia

Fabio Albanese / PALERMO

In una tv locale conduceva una trasmissione sui diritti dei detenuti, forte delle sue competenze e della sua appartenenza ai Radicali. Faceva l'assistente parlamentare di una deputata, Giusy Occhionero, ex Leu oggi Italia Viva, incarico che gli consentiva di entrare e uscire dalle carceri. Una vita apparentemente stimabile se non fosse che per gli investigatori della Dda di Palermo, Antonello Nicosia, 48 anni, è un mafioso, e non solo per via di quella parentela scomoda con Joseph Focoso, killer del maresciallo Guazzelli, o per quella condanna a 10 anni e mezzo per traffico di droga. Ieri mattina è stato posto in stato di fermo da carabinieri del Ros e Guardia di finanza in un'operazione che ha portato in carcere 5 persone. È accusato di associazione mafiosa, come Accursio Dimino, 61 anni, ritenuto boss della mafia di Sciacca. Ad altre tre persone, i gemelli Paolo e Luigi Ciaccio e Massimiliano Mandracchia, viene contestato il favoreggiamento.

Nicosia e Dimino, i cui rapporti accertati erano molto stretti, stavano per partire per gli Stati Uniti e questo ha accelerato l'operazione di carabinieri e finanzieri.

La figura centrale dell'inchiesta «Passepartout» è proprio quella di Nicosia. Dicono di lui i pubblici ministeri Francesca Dessì e Calogero Ferrara, con l'aggiunto Paolo Guido: «Sia gli incarichi assunti a diverso titolo in più associazioni volontaristiche, sia l'elezione nel movimento dei Radicali italiani, sia ancora i rapporti stretti con l'onorevole Giuseppina Occhionero sono stati tutti da lui strumentalizzati per accreditarsi presso diverse strutture penitenziarie e per fare visita a mafiosi detenuti, a scopi estranei a quelli, proclamati, della tutela dei loro diritti».

Nelle intercettazioni, Nicosia arriva a denigrare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino dicendo che bisognerebbe cambiare il nome all'aeroporto di Palermo, a loro intitolato, perché poi si è «costretti a spiegare ai turisti cosa fosse successo»; tanto, i due magistrati erano morti per «un incidente sul lavoro».

Parole che hanno suscitato

Il collaboratore di una deputata di Italia Viva conduce un programma tv sui diritti dei detenuti

to la reazione sdegnata di Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci nel 1992: «Le parole offensive di questo sedicente difensore dei diritti dei deboli suscitano solo disgusto». Il ministro degli Esteri Di Maio parla di «parole sconvolgenti e scioccanti» per cui provare «ribrezzo». Il ministro della giustizia Bonafede dice che «il rispetto della memoria di Falcone e Borsellino è un valore irrinunciabile». Per il segretario del Partito Radicale, Maurizio Turco, «Nicosia non è mai stato iscritto».

«Amareggiata» la deputata Occhionero che gli investigatori ritengono estranea alla vicenda ma che sarà sentita come persona informata dei fatti: «La collaborazione con me, durata 4 mesi, era nata in virtù del suo curriculum» ha detto la parlamentare che ha poi precisato di avere interrotto ogni rapporto con Nicosia quando si è resa conto che «il curriculum e i suoi racconti non rispondevano alla verità».

In quei 4 mesi, Nicosia ha potuto visitare le carceri di Tolmezzo, dove ha incontrato anche il cognato del latitante Messina Denaro, Filippo Guttadauro, Sciacca, Agrigento e Trapani.—

*BY NC ND ALGUNE DIRITTI RISERVATI





Antonello Nicosia durante la trasmissione sui diritti dei detenuti, in una foto pubblicata su Facebook

Antonello Nicosia avrebbe voluto cambiare nome all'aeroporto di Palermo
E nelle intercettazioni spunta il progetto di uccidere un imprenditore

«Basta con Falcone e Borsellino Sono solo due morti sul lavoro»

L'INCHIESTA

«Io ogni mese mi cambio la macchina apposta chissà si metterebbero in testa di mettere cose... ci vogliono 45 giorni per l'autorizzazione e io gliela vado a lasciare prima. Già ne ho un'altra ordinata... No, impazziscono, possono solo impazzire, monta e smonta, monta e smonta, che minchia mi interessa». Era ossessionato dal timore di essere intercettato, Antonello Nicosia, e per questo noleggiava ogni mese un'auto diversa. Proprio quelle microspie installate di volta in volta dagli investigatori sono state fonda-

mentali per l'indagine, visto che su quelle auto Nicosia si sentiva tranquillo e parlava, e parlavano anche i suoi interlocutori. Anche per il telefono, utilizzava Sim intestate ad altri. In auto con Alessio Di Carlo, esponente nazionale dei Radicali italiani, Nicosia è davanti all'aeroporto Punta Raisi intitolato a Falcone e Borsellino: «All'aeroporto bisogna cambiare il nome eh! Ma perché dobbiamo spiegare chi sono scusami, perché dobbiamo sempre mescolare la stessa merda». E ancora: «Poi non è che è detto che sono vittime... di che cosa? Di incidenti sul lavoro no? Ma poi quello là non era manco magistrato quando è stato ammazza-

to, Falcone. Aveva già un incarico politico. Perché non si dovrebbe chiamare Luigi Pirandello o Leonardo Sciascia?».

La Dda di Palermo ritiene Nicosia uomo della mafia di Sciacca; gli investigatori ascoltano una conversazione tra lui e il boss Accursio Dimino in cui progettano un attentato a un'impresa impegnata al porto di Sciacca. Cercano a chi farlo fare: «Ce ne vuole uno serio». E poi, per crearsi un alibi: «Se tu lo individui da qui a lunedì... Così appena parto io, lo fai». I due avevano perfino progettato l'omicidio di un imprenditore: «Ah, tu dici di levarlo di mezzo?», dice Nicosia a Dimino, e aggiunge: «E non ci dobbiamo guarda-

gnare?», ottenendo da Dimino questa risposta: «Ma le cose a volte si fanno per...».

La parte più sconcertante dell'inchiesta riguarda l'attività «ufficiale» di Nicosia che spiega l'«escamotage», come lo chiamava, per avere libero accesso alle carceri di tutta Italia in veste di assistente parlamentare della deputata Occhionero, che lo allontanerà a maggio scorso. A un conoscente, Nicosia racconta: «No vabbé gli ho detto come assistente parlamentare, ma anche senza soldi. Che minchia, sennò mi deve dare diecimila euro al mese a me, quelli che prendi tu. Perché io che minchia faccio... Le ho detto "mi fai un contratto per entrare ed uscire dalle carceri e basta"». Era questo il suo «escamotage», quello che gli serviva per mantenere i contatti con i boss, ma anche per ottenere spostamenti di detenuti e condizioni migliori per chi era al 41bis. A un'amica spiega che per lui le carceri sono sempre aperte e senza preavviso: «Driin chi è? Chi siete? Sono l'onorevole Occhionero devo fare un'ispezione, tesserino della Camera, si entra e... (ride)». A un avvocato di mafiosi spiega: «Ci apre la cella, e chiudiamo la porta, non c'è problema capito, perché col deputato non è come la visita Radicale che siamo abituati a fare... a guardia vicino, quando ti rompe i coglioni che sentono che... ti devono raccontare delle cose delicate, ci dici, "scusi si può allontanare un attimo", quello se ne deve... se ne va». In un messaggio vocale che i pm ritengono inviato alla stessa Occhionero, dice: «Onorè, non parlare a matula (a vanvera, ndr), già stai parlando a matula. Santo Sacco non sbaglia, Santo Sacco, il braccio destro del primo ministro, non sbaglia, non sbagliare a parlare tu invece». Il «primo ministro», dicono gli investigatori, è il superlatitante Matteo Messina Denaro. —

FA. AL.

BY NC ND AL CU IN DIRITTI RISERVATI

La numero uno del partito resta in attesa degli sviluppi dell'inchiesta
«Dobbiamo capire cosa c'è di concreto al di là delle telefonate»

La segretaria Manzi è prudente «Nessun sentore, ora aspettiamo»

L'INTERVISTA

Silvja Manzi, segretaria uscente dei Radicali italiani, conosce Antonello Nicosia, arrestato perché sospettato di associazione mafiosa?

«Sì, perché fino all'anno scorso era membro del comitato nazionale del partito». Ha mai nutrito qualche so-

spetto su di lui?

«No, mai. Non ha mai dato segnali di pericolosità. Il suo comportamento è sempre stato improntato al rispetto delle regole. E comunque, credo sia più giusto vedere come procede la vicenda. E' prematuro fare ora delle considerazioni».

Non ha mai avuto sentore che Nicosia in carcere avesse fatto da tramite tra i boss, alcuni dei quali al 41

bis, e i clan, portando all'esterno messaggi e ordini?

«Assolutamente no. Per quello che risulta a me Antonello Nicosia si recava in carcere perché si occupava della tutela dei detenuti, in qualità del suo ruolo di direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani».

Eppure le intercettazioni contro di lui sono impietose. I commenti che ha pronunciato su Falcone e Bor-

sellino non la fanno indignare?

«Le intercettazioni riguardano le indagini. Non posso negarlo: sono sicuramente affermazioni che suonano antipatiche ma non basta questo per considerare una persona un criminale. Non vorrei che alla fine, al di là di queste sgradevoli intercettazioni non ci fosse nulla di concreto».—

GR.LO.

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Silvja Manzi, segretaria dei Radicali italiani



CINQUE IN MANETTE

Secondo l'accusa Antonello Nicosia dei Radicali era «vicino ai fedelissimi di Messina Denaro»

Assistente parlamentare arrestato per mafia

••• Si stringe il cerchio intorno a Matteo Messina Denaro. Nella rete degli investigatori è finito un insospettabile assistente parlamentare. Si tratta di Antonello Nicosia dei Radicali, 48 anni, arrestato insieme ad altre quattro persone dalla guardia di finanza e dai carabinieri del Ros per associazione mafiosa.

Secondo l'accusa i boss più vicini al superlatitante lo consideravano una vera e propria chiave per poter entrare nelle carceri, veicolare messaggi e avere contatti diretti con gli affiliati dietro le sbarre.

Tra i destinatari del fermo, emesso dalla Dda di Palermo, c'è anche

il capomafia di Sciacca, Accursio «Matiseddu» Dimino. Reclutatore di nuovi adepti per Cosa Nostra, avrebbe organizzato l'assassinio di un imprenditore proprio insieme a Nicosia con lo scopo di impossessarsi delle aziende della vittima. Fortunatamente il piano non fu mai attuato. È proprio Nicosia il vero protagonista del blitz scattato lunedì all'alba a cui hanno partecipato più di cento militari. Descritto dagli inquirenti come «appartenente al comitato nazionale dei Radicali Italiani», i vertici del partito prendono le distanze: «Non ricopre attualmente alcuna carica. Ribadiamo che i processi si

celebrano nei tribunali». Sarebbero, infatti, delle registrazioni a svelare la doppia vita di Nicosia, portatore di principi di legalità in pubblico ma sprezzante nei confronti delle vittime della criminalità organizzata in privato. Come l'audio in cui insulta Falcone e Borsellino: «È stato un incidente sul lavoro», dice senza sapere di essere ascoltato mentre parla delle bombe che nel 1992 hanno fatto saltare in aria i due magistrati. Partecipava alle ispezioni penitenziarie grazie alla collaborazione con l'onorevole Giuseppina Occhionero ex Liberi e Uguali, oggi di Italia Viva (non risulta indagata, ndr).



BLITZ ANTIMAFIA

Il portaborse dell'on.
 messaggero dei boss

SERVIZIO A PAGINA 12 >>

PALERMO FERMATO NICOSIA, ESPONENTE DEI RADICALI ITALIANI E IMPEGNATO IN CAMPAGNE PER I DETENUTI

La Dda: il messaggero dei boss è un assistente parlamentare



● **PALERMO.** Le intercettazioni raccontano una mafia tradizionale: estorsioni, danneggiamenti, affari coi «cugini» americani, nostalgia dei «picciotti» di un tempo e delle vecchie regole. E se il refrain del boss di Sciacca, Accursio Dimino, impegnato nelle «ordinarie» attività criminali dei clan, rimanda l'immagine del vecchio capomafia di provincia, colpiscono le esternazioni del suo interlocutore: un quasi insospettabile. Nell'ultima inchiesta della Dda di Palermo, che ha coinvolto anche Dimino, spunta un nome nuovo: quello di Antonello Nicosia, pedagogista, esponente dei Radicali Italiani, impegnato in campagne per i detenuti.

Una apparenza che cozza con quanto emerge dalle indagini che lo descrivono come «pienamente inserito in Cosa nostra». Parlava come un uomo d'onore, progettava insieme al capomafia di Sciacca, suo frequentatore abituale, danneggiamenti, estorsioni e omicidi. E, utilizzando il ruolo di collaboratore parlamentare di Giusy Occhionero, deputata di Leu, da poco passata a Italia Viva, incontrava capimafia

detenuti, dava loro consigli, si accertava che non si pentissero e riferiva all'esterno i loro messaggi.

Nicosia non nascondeva alla Occhionero le sue simpatie per il boss latitante Matteo Messina Denaro che definiva «il nostro primo ministro». «Noi preghiamo San Matteo. San Matteo proteggiaci. Mai contro a San Matteo», le diceva non sapendo di essere intercettato.

Grazie al rapporto con la Occhionero Nicosia ha incontrato boss detenuti al 41 bis. Come Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro. «Nicosia l'1 febbraio 2019 si era recato insieme all'onorevole Occhionero nella casa circondariale di Tolmezzo per fargli visita, per rassicurarlo dell'impegno relativo alla sua «causa», proponendosi di presentare una interrogazione parlamentare tramite l'onorevole», scrivono i magistrati. E ancora: dava istruzioni al figlio di un boss su come parlargli evitando le microspie.

A ben cercare nel suo passato, in verità, il pedagogista radicale qualche problema con la legge lo aveva

avuto già: anni fa era stato condannato a 10 anni per traffico di droga. Cosa che preoccupava il boss di Sciacca che temeva che la sua vicinanza alla parlamentare di Leu inducesse il partito a fare controlli.

Un padrino con un passato di fedeltà assoluta al clan Messina Denaro, Dimino. Professione ufficiale insegnante e imprenditore ittico, ha avuto una fitta corrispondenza con il latitante di Castelvetrano. Con Nicosia stava progettando di uccidere un imprenditore di Sciacca per impossessarsi del suo patrimonio, cercava giovani svegli per fare danneggiamenti alla «Z Costruzioni», impegnata in lavori al porto di Sciacca, progettava vendette verso debitori, cercava di far soldi coi lavori di ristrutturazione del complesso alberghiero «Torre Macaudo». «Magari ci possiamo guadagnare qualche 50 mila euro», diceva.

Il boss e l'amico stavano anche programmando una fuga negli Usa dove da anni avevano rapporti con mafiosi di Sciacca emigrati. «Dobbiamo fare una cosa per fare soldi», dicevano. Ma i pm sono arrivati prima che facessero le valigie.

ANTONELLO NICOSIA

Un fermo immagine tratto da un video di AracneTv



L'operazione antimafia a Palermo

L'attivista dei detenuti che finisce agli arresti «Messaggero dei boss»

La doppia vita di Nicosia, radicale e assistente di una deputata
«Era vicinissimo a Messina Denaro»

di Pierluigi Spagnolo

Conduceva battaglie per i diritti dei detenuti e sulla dura condizione carceraria. Adesso, però, per Antonello Nicosia, 48 anni, siciliano di Sciacca, componente del Comitato nazionale dei Radicali e ora assistente parlamentare della deputata molisana Giuseppina Occhionero (ex Leu, oggi Italia Viva, che presto verrà sentita dai pm come «persona informata sui fatti») l'accusa della procura di Palermo è pesante. La sua, in sostanza, sarebbe una doppia vita: portando avanti la sfida per i diritti dei carcerati, avrebbe in realtà fatto da tramite tra i boss (alcuni sottoposti al 41 bis) e le famiglie o i clan di riferimento, portando fuori dalle celle messaggi e ordini. Per i pm «è perfettamente inserito in Cosa Nostra». Nicosia è stato fermato ieri assieme ad altre 4 persone, tutte legate al boss Matteo Messina Denaro, il super latitante di Cosa Nostra, con le accuse a vario titolo di associazione mafiosa e favoreggiamento. Tra loro c'è anche il capomafia di Sciacca, Accursio Dimino. Nicosia in passato aveva ricevuto una condanna definitiva a 10 anni e mezzo per traffico di droga.

L'accesso alle carceri

In virtù del suo ruolo, Nicosia poteva entrare negli istituti penitenziari senza alcun intralcio, persino di notte. «Ho detto: come assistente parlamentare, ma anche senza soldi. Sennò mi de-



In tv Antonello Nicosia, 48 anni, in una trasmissione sui diritti dei detenuti

ve dare 10 mila euro al mese... le ho detto: "mi fai un contratto per entrare e uscire dalle carceri e basta"», diceva Nicosia ad un interlocutore, non sapendo di essere intercettato, spiegando come avesse convinto la deputata Occhionero a fargli un contratto da collaboratore parlamentare, uno status che - assieme alla deputata - gli consentiva il libero accesso alle carceri. «Visto che non potevo entrare... così con lei ora entro. Faccio un sacco di cose, hai capito? Ho trovato questo escamotage...». In almeno un caso, utilizzando la carta intestata della Camera, aveva inviato una lettera in cella a Santo Sacco, ex sindacalista e politico, condannato come componente della famiglia mafiosa di Castelvetro. E il messaggio era arrivato a destinazione senza controllo, proprio perché inviato da un parlamentare. In un'intercettazione ambien-

L'intercettazione shock su Falcone e Borsellino
«Solo incidenti sul lavoro...»

tale, parlando con un amico, Nicosia rideva di Giovanni Falcone, e sulla morte del giudice ucciso da Cosa Nostra il 23 maggio 1992, diceva: «È stato un incidente sul lavoro... L'aeroporto "Falcone e Borsellino"? Bisogna cambiargli il nome». Non sapendo di essere ascoltato, Nicosia definiva inoltre Matteo Messina Denaro «il nostro premier», e in un vocale alludeva ad un Matteo che «protegge».

I processi

«Nicosia non è mai stato iscritto al Partito Radicale e come tutti i cittadini è innocente fino a sentenza definitiva», è la presa di posizione garantista di Maurizio Turco, segretario del Partito Radicale, «pur ricordando che al Partito Radicale si può iscriverne chiunque e nessuno può essere espulso per qualsiasi motivo». E sul caso è intervenuta anche Emma Bonino, storica esponente dei Radicali, oggi senatrice di +Europa: «I processi si fanno in tribunale. Penso che debba prevalere la presunzione di innocenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA DETTO



I processi si fanno in tribunale e penso che si debba presumere sempre l'innocenza



Emma Bonino
Leader radicale



Il rispetto della memoria di Falcone e Borsellino è per tutti un valore cui non si rinuncia



Alfonso Bonafede
Ministro della Giustizia

TEMPO DI LETTURA 2'25"

«Aiutava i boss», arrestato un Radicale

L'accusa del pm: Antonello Nicosia, finito in manette con altre quattro persone, faceva da tramite con i clan in carcere

di Lara Sirignano

► PALERMO

Le intercettazioni raccontano una mafia tradizionale: estorsioni, danneggiamenti, affari coi «cugini» americani, nostalgia dei «picciotti» di un tempo e delle vecchie regole. E se il refrain del boss di Sciacca Accursio Dimino, impegnato nelle «ordinarie» attività criminali dei clan, rimanda l'immagine del vecchio capomafia di provincia, colpiscono le esternazioni del suo interlocutore: un quasi insospettabile.

Nell'ultima inchiesta della Dda di Palermo, che ha coinvolto anche Dimino, spunta un nome nuovo: quello di Antonello Nicosia, pedagogista, esponente dei Radicali Italiani, impegnato in campagne per i detenuti. Una apparenza che cozza con quanto emerge dalle indagini che lo descrivono come «pienamente inserito in Cosa nostra». Parlava come un uomo d'onore, progettava

insieme al capomafia di Sciacca, suo frequentatore abituale, danneggiamenti, estorsioni e omicidi. E, utilizzando il ruolo di collaboratore parlamentare di Giusy Occhionero, deputata di Leu, da poco passata a Italia Viva, incontrava capimafia detenuti, dava loro consigli, si accertava che non si pentissero e riferiva all'esterno i loro messaggi.

Nicosia non nascondeva alla Occhionero le sue simpatie per il boss latitante Matteo Messina Denaro che definiva «il nostro primo ministro». «Noi preghiamo San Matteo. San Matteo protegga. Mai contro a San Matteo», le diceva non sapendo di essere intercettato. Grazie al rapporto con la Occhionero Nicosia ha incontrato boss detenuti al 41 bis. Come Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro. «Nicosia l'1 febbraio 2019 si era recato insieme all'onorevole Occhionero - scrivono i magistrati - nella casa circondariale di Tolmezzo per fargli

visita, per rassicurarlo dell'impegno relativo alla sua «causa», proponendosi di presentare una interrogazione parlamentare tramite l'onorevole». E ancora: dava istruzioni al figlio di un boss su come parlargli evitando le microspie.

A ben cercare nel suo passato, in verità, il pedagogista radicale qualche problema con la legge lo aveva avuto già: anni fa era stato condannato a 10 anni per traffico di droga. Cosa che preoccupava il boss di Sciacca che temeva che la sua vicinanza alla parlamentare di Leu inducesse il partito a fare controlli. Un padrino con un passato di fedeltà assoluta al clan Messina Denaro, Dimino. Professione ufficiale insegnante e imprenditore ittico, ha avuto una fitta corrispondenza con il latitante di Castelvetrano. Con Nicosia stava progettando di uccidere un imprenditore di Sciacca per impossessarsi del suo patrimonio, cercava giovani svegli per fare danneggiamenti alla «Z

Costruzioni», impegnata in lavori al porto di Sciacca, progettava vendette verso debitori, cercava di far soldi coi lavori di ristrutturazione del complesso alberghiero «Torre Ma-cauda». «Magari ci possiamo guadagnare qualche 50 mila euro», diceva. Il boss e l'amico stavano anche programmando una fuga negli Usa dove da anni avevano rapporti con mafiosi di Sciacca emigrati. «Dobbiamo fare una cosa per fare soldi», dicevano. Ma i pm sono arrivati prima che facesse-ro le valigie.

Intercettato per mesi dal Ros e dal Gico della Finanza, parlando al telefono, dava giudizi sprezzanti sul giudice Giovanni Falcone ucciso dalla mafia a Capaci nel 1992. Parole pesanti, finite nel decreto di fermo firmato dai pm della Dda di Palermo.

«Le parole offensive di questo sedicente difensore dei diritti dei deboli suscitano solo disgusto», ha commentato Maria Falcone, sorella del giudice.



Il carcere dell'Ucciardone a Palermo

Accusati di mafia

In due sono stati fermati dalla Dda di Palermo per associazione mafiosa, in un'inchiesta sui clan vicini al boss Matteo Messina Denaro



Accursio Dimino
61 anni

boss di Sciacca, «corleonese»

In carcere dal 1993 al 2004, poi dal 2008 al 2016; pedinato e intercettato negli ultimi 3 anni



Antonello Nicosia
48 anni

trapanese, originario di Sciacca

Radicale, pedagogista, ha partecipato a ispezioni parlamentari nelle carceri di Sciacca (Ag), Agrigento, Trapani e Tolmezzo (Ud)

Altri tre, Paolo Ciaccio, Luigi Ciaccio e Massimiliano Mandracchi, sono stati fermati con l'accusa di favoreggiamento

ANSA - centimetri

Arrestato in Sicilia

**Radicale, portaborse
Aiutava i boss in carcere
e insultava Falcone**

di **Bolzoni e Palazzolo**
a pagina 10

Il portaborse al servizio dei boss “Falcone e Borsellino? Morti sul lavoro”

Arrestato Nicosia: condannato per droga, poi militante radicale e assistente della parlamentare Occhionero (Iv) Sfruttava le visite in carcere per aiutare il clan Messina Denaro. E per i pizzini usava carta intestata della Camera

di **Salvo Palazzolo**

PALERMO – «Con lei mi giro le carceri, vado pure al 41 bis – si vantava – Ho trovato questo escamotage. Le ho detto: “Mi fai un contratto da assistente parlamentare?”. Antonello Nicosia, alle spalle una condanna a 10 anni per traffico di droga e oggi tante frequentazioni tra i fedelissimi del superlatitante Messina Denaro, era diventato uno dei principali collaboratori della deputata Pina Occhionero, e pure componente del comitato nazionale dei Radicali Italiani: le intercettazioni che lo hanno portato in carcere per associazione mafiosa raccontano che orientava tante scelte della parlamentare di Liberi e Uguali, di recente passata a Italia Viva. Che oggi ringrazia i magistrati per l'arresto: «La collaborazione è durata solo quattro mesi – dice – mi resi conto che mentiva sul suo curriculum di docente universitario». In realtà, le parole di Nicosia, erano sempre molto chiare. Si atteggiava a paladino dei diritti dei detenuti, ma solo alcuni.

Preghiamo San Matteo

Qualche mese fa, sollecitò l'onorevole Occhionero a spostare dal carcere di Nuoro a Roma uno dei fidati di Messina Denaro, Santo Sacco: «Sta cosa la devi sistemare», insisteva. «Onore' non parlare a *matula* (a vanvera – ndr) – diceva in un messaggio vocale – Sacco è il braccio destro del

primo ministro, non sbagliare a parlare». Il primo ministro di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro, imprevedibile dal 1993. «San Matteo – diceva in un altro vocale alla deputata – mai si deve dire che siamo stati contro San Matteo, non si può sapere mai. Per ora c'è San Matteo che comanda... preghiamo San Matteo. Grazie San Matteo».

Non erano solo battute. Nel provvedimento di fermo disposto dal procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido e dai sostituti Geri Ferrara e Francesca Dessì si racconta di un messaggio riservato di Nicosia a Sacco: «Su carta intestata – spiegava alla deputata – mi sono fatto dare un blocchetto di carta intestata Camera dei deputati». E la deputata non ebbe nulla da ridire. Anzi commentò: «Bravo». Chissà cosa c'era scritto in quel “pizzino”. Gli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo e i carabinieri del Ros hanno provato a trovare una traccia per rilanciare l'indagine sull'imprendibile Messina Denaro, che sembra diventato un fantasma.

Gli insulti ai magistrati eroi

Nicosia era personaggio davvero istrionico: al servizio del clan trapanese, ma intanto direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani, conduttore di un programma Tv sui problemi delle carceri (“Mezz'ora d'aria”), si vantava pure di insegnare storia della mafia all'Università della California, ma sul si-

to non c'è traccia delle sue lezioni. Piuttosto, frequentava Accursio Dimino, storico boss della sua città, Sciacca, anche lui arrestato insieme ad altre tre persone. Pianificavano l'omicidio di un imprenditore e tanti affari con i “cugini” di Cosa nostra americana nel settore delle slot machine. Istrionico Nicosia: in Tv pronto a parlare di legalità, in auto si sfogava con un collega dei Radicali italiani, Alessio Di Carlo: «All'aeroporto Falcone Borsellino dobbiamo cambiare nome». Di Carlo ascoltava sorpreso. «Perché dobbiamo sempre mescolare la stessa merda – insisteva Nicosia – non è detto che sono vittime. Fu incidente sul lavoro... Ma poi Falcone non era manco magistrato quando fu ammazzato, aveva un incarico politico».

Interrogazione pilotata

Aveva anche convinto l'onorevole Occhionero a fare un'ispezione nel carcere di Tolmezzo (Udine) dove è detenuto il cognato di Messina Denaro, Filippo Guttadauro. Qualche giorno dopo, partì un'interrogazione della parlamentare sul penitenziario dove sono ospitati i boss in “casa di lavoro”, una misura di sicurezza dopo l'espiazione della condanna. Nicosia brigava per un'altra interrogazione, «per fare la mappatura del 41 bis... e a Trapani, per la riapertura... Visto che non c'è la socialità nei reparti di alta sicurezza». Parlava di un “progetto” che a suo dire stava a cuore a Messina Denaro: «Finanzia il progetto, manda un milione di euro... il contributo della fa-

miglia». I pm hanno convocato la deputata, vogliono capire come abbia fatto a non accorgersi di nulla.

Cambio di casacca

Ma lui puntava ormai su nuovi referenti politici. Troppo rischioso con Pina Occhionero, del partito guidato dall'ex procuratore Piero Grasso

(«Quello rompe i coglioni»). «Io vorrei fare con questi di Forza Italia». Il boss Dimino annuiva: «Sarebbe meglio, sono più garantisti».



▲ Sedicente professore

Antonello Nicosia, 48 anni, arrestato ieri. Si vantava di insegnare all'Università della California. Accanto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

—“—

Dobbiamo cambiare nome all'aeroporto di Palermo, perché deve essere intitolato ai due magistrati?

Non è detto che siano vittime

Antonello Nicosia intercettato

—”—



Le intercettazioni: "Ogni mese cambio auto per non farmi incastrare". Pianificava un omicidio “Falcone e Borsellino? Morti sul lavoro Adesso cambiamo nome all'aeroporto”

LECARTE

FABIO ALBANESE
PALERMO

«**I**o ogni mese mi cambio la macchina apposta chissà se metterebbero in testa di mettere cose... ci vogliono 45 giorni per l'autorizzazione e io gliela vado a lasciare prima. Già ne ho un'altra ordinata... No, impazziscono, possono solo impazzire, monta e smonta, monta e smonta, che minchiami interessa». Era ossessionato dal timore di essere intercettato, Antonello Nicosia, e per questo noleggiava ogni mese un'auto diversa. Proprio quelle microspie installate di volta in volta dagli investigatori si sono rivelate fondamentali per l'indagine, visto che su quelle auto Nicosia si sentiva tranquillo e parlava, e parlavano anche i suoi interlocutori. Anche per il telefono, utilizzava sim intestate ad altre persone. In auto con Alessio Di Carlo,

esponente nazionale dei Radicali italiani, Nicosia è davanti all'aeroporto Punta Raisi intitolato a Falcone e Borsellino: «All'aeroporto bisogna cambiare il nome eh! Ma perché dobbiamo spiegare chi sono scusami, perché dobbiamo sempre mescolare la stessa merda». E ancora: «Poi non è che è detto che sono vittime... di che cosa? Di incidente sul lavoro no? Ma poi quello là non era manco magistrato quando è stato ammazzato, Falcone. Aveva già un incarico politico. Perché non si dovrebbe chiamare Luigi Pirandello o Leonardo Sciascia?».

La Dda di Palermo ritiene Nicosia uomo della mafia di Sciacca; gli investigatori ascoltano una conversazione tra lui e il boss Accursio Dimino in cui progettano un attentato a un'impresa impegnata al porto di Sciacca. Cercano a chi farlo fare: «Ce ne vuole uno serio». E poi, per crearsi un alibi: «Se tu lo individui da qui a lunedì... Così appena parto io, lo fai». I due, stando all'inchiesta, avevano perfino progettato l'omicidio di un imprenditore: «Ah, tu dici di

levarlo di mezzo?», dice Nicosia a Dimino, e aggiunge: «E non ci dobbiamo guadagnare?», ottenendo da Dimino questa risposta: «Ma le cose a volte si fanno o per...».

La parte più sconcertante dell'inchiesta è quella che riguarda l'attività «ufficiale» di Nicosia che spiega l'«escamotage», come lo chiamava, per avere libero accesso alle carceri di tutta Italia nella sua qualità di assistente parlamentare della deputata Occhionero, che lo ha allontanato a maggio scorso. Parlando con un conoscente, Nicosia racconta: «No vabbé gli ho detto come assistente parlamentare ma anche senza soldi. Che minchia, se non mi deve dare diecimila euro al mese a me, quelli che prendi tu. Perché io che minchia faccio... Le ho detto “mi fai un contratto per entrare ed uscire dalle carceri e basta”». Era questo il suo «escamotage», quello che gli serviva per mantenere i contatti con i boss dentro e fuori le carceri ma anche per ottenere spostamenti di detenuti e condizioni mi-

gliori per chi era al 41bis. A un'amica spiega che in questa sua veste le porte delle carceri sono sempre aperte e senza preavviso: «Driin chi è? Chi siete? Sono l'onorevole Occhionero devo fare un'ispezione, tesserino della Camera, si entra e... (ride)». A un avvocato di mafiosi spiega: «Ci apre la cella, e chiudiamo la porta, non c'è problema capito, perché col deputato non è come la visita Radicale che siamo abituati a fare... a guardia vicino, quando ti rompe i coglioni che sentono che... ti devono raccontare delle cose delicate, ci dici, “scusi si può allontanare un attimo”», quello se ne deve... se ne va». In un messaggio vocale che gli inquirenti ritengono inviato alla stessa Occhionero, dice: «Onore, non parlare amatula (avanzera, ndr), già stai parlando a matula. Santo Sacco non sbaglia, Santo Sacco, il braccio destro del primo ministro, non sbaglia, non sbagliare a parlare tu invece». Il «primo ministro», dicono gli investigatori, è il superlatitante Matteo Messina Denaro. —

ANTONELLONICOSIA
EX ASSISTENTE
PARLAMENTARE



Faccio impazzire gli investigatori: monta e smonta, che m...a mi interessa?



“Vedeva i boss al 41 bis era al servizio del clan” Fermato un radicale

Per gli inquirenti Antonello Nicosia è un affiliato mafioso
Faceva le visite in carcere come assistente parlamentare

PALERMO

In una tv locale conduceva una trasmissione sui diritti dei detenuti, forte delle sue competenze e della sua appartenenza ai Radicali. Faceva l'assistente parlamentare di una deputata, Giusy Occhionero, ex Leu oggi Italia Viva, incarico che gli consentiva di entrare e uscire dalle carceri. Una vita apparentemente stimabile se non fosse che per gli investigatori della Dda di Palermo, Antonello Nicosia, 48 anni, è un mafioso, e non solo per via di quella parentela scomoda con Joseph Focoso, killer del maresciallo Guazzelli, o per quella condanna a 10 anni e mezzo per traffico di droga. Ieri mattina è stato posto in stato di fermo da carabinieri del Ros e Guardia di finanza in un'operazione che ha portato in carcere 5 persone. È accusato di asso-

ciazione mafiosa, come Accursio Dimino, 61 anni, ritenuto boss della mafia di Sciacca. Ad altre tre persone, i gemelli Paolo e Luigi Ciaccio e Massimiliano Mandracchia, viene contestato il favoreggiamento.

Nicosia e Dimino, i cui rapporti accertati erano molto stretti, stavano per partire per gli Stati Uniti e questo ha accelerato l'operazione di carabinieri e finanziari.

La figura centrale dell'inchiesta «Passepartout» è proprio quella di Nicosia. Dicono di lui i pm Francesca Dessì e Calogero Ferrara, con l'aggiunto Paolo Guido: «Sia gli incarichi assunti a diverso titolo in più associazioni volontaristiche, sia l'elezione nel movimento dei Radicali italiani, sia ancora i rapporti stretti con l'onorevole Giuseppina Occhionero sono stati tutti da lui strumentalizzati per ac-

creditarsi presso diverse strutture penitenziarie e per fare visita a mafiosi detenuti, a scopi estranei a quelli, proclamati, della tutela dei loro diritti».

Nelle intercettazioni, Nicosia arriva a denigrare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino dicendo che bisognerebbe cambiare il nome all'aeroporto di Palermo, a loro intitolato, perché poi si è «costretti a spiegare ai turisti cosa fosse successo»; tanto, i due magistrati erano morti per «un incidente sul lavoro». Parole che hanno suscitato la reazione sdegnata di Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci nel 1992: «Le parole offensive di questo sedicente difensore dei diritti dei deboli suscitano solo disgusto». Il ministro degli Esteri Di Maio parla di «parole sconvolgenti e scioccanti» per cui provare «ribrezzo». Il mini-

stro della giustizia Bonafede dice che «il rispetto della memoria di Falcone e Borsellino è un valore irrinunciabile». Per il segretario del Partito Radicale, Maurizio Turco, «Nicosia non è mai stato iscritto».

«Amareggiata» la deputata Occhionero che gli investigatori ritengono estranea alla vicenda ma che sarà sentita come persona informata dei fatti: «La collaborazione con me, durata 4 mesi, era nata in virtù del suo curriculum» ha detto la parlamentare che ha poi precisato di avere interrotto ogni rapporto con Nicosia quando si è resa conto che «il curriculum e i suoi racconti non rispondevano alla verità». In quei 4 mesi, Nicosia ha potuto visitare le carceri di Tolmezzo, dove ha incontrato anche il cognato del latitante Messina Denaro, Filippo Guttadauro, Sciacca, Agrigento e Trapani. F. ALB. —



Antonello Nicosia era collaboratore di una deputata di Italia Viva



4 DOMANDE

SILVJA MANZI
SEGRETARIA USCENTE DEI RADICALI

“Non avevamo alcun sospetto. Aspettiamo le indagini”

GRAZIALONGO
ROMA

1 Silvja Manzi, segretario uscente dei Radicali italiani, conosce Antonello Nicosia, arrestato perché sospettato di associazione mafiosa?

«Sì, perché fino all'anno scorso era membro del comitato nazionale del partito».

2 Ha mai nutrito qualche sospetto su di lui?

«No, mai. Non ha mai dato segnali di pericolosità. Il suo comportamento è sempre stato improntato al rispetto delle regole. E comunque, credo sia più giusto vedere come procede la vicenda. È prematuro fare ora delle considerazioni».

3 Non ha mai avuto sentore che Nicosia in carcere avesse fatto da tramite tra i boss, alcuni dei quali al 41 bis, e i clan, portando all'esterno messaggi e ordini?

«Assolutamente no. Per quello che risulta a me, Antonello Nicosia si recava in carcere perché si occupava della tutela dei detenuti, in qualità del suo ruolo di direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani».

4 Eppure le intercettazioni contro di lui sono impietose. I commenti che ha pronunciato su Falcone e Borsellino non la fanno indignare?

«Le intercettazioni riguardano le indagini. Non posso negarlo: sono sicuramente affermazioni che suonano antipatiche ma non basta questo per considerare una persona un criminale. Non vorrei che alla fine, al di là di queste sgradevoli intercettazioni non ci fosse nulla di concreto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ARRESTATO NICOSIA, ESPONENTE DEI RADICALI

LA RENZIANA COL PORTABORSE MAFIOSO

L'assistente della deputata Pina Occhionero «faceva uscire i messaggi dei boss dal carcere dove accompagnava l'onorevole durante le ispezioni». Lei (non indagata) lo scarica, però solo 15 giorni fa erano insieme alla Leopolda. E ci sono intercettazioni imbarazzanti

di **FABIO AMENDOLARA**
 e **MAURIZIO TORTORELLA**

■ Antonino Nicosia, ex collaboratore parlamentare della deputata molisana Pina Occhionero (appena confluita in Italia viva dopo aver mollato Leu) è stato arrestato in Sicilia con l'accusa di aver fatto da tramite fra alcuni boss mafiosi in carcere e altri all'esterno. Nicosia, ex radicale, per compiere tale attività avrebbe sfruttato i benefici dello status della Occhionero, che in quanto parlamentare può effettuare visite in carcere con grande facilità.

alle pagine 6 e 7

► AMICIZIE IMBARAZZANTI

Il portaborse della deputata di Renzi in realtà portava i pizzini dei mafiosi

Arrestato Antonino Nicosia, ex collaboratore di Pina Occhionero, appena passata nel gruppo di Italia viva. Grazie al tesserino di lei, partecipava alle visite in carcere e dialogava con i padrini. Anche quelli al 41 bis

di **FABIO AMENDOLARA**



■ Lui era devoto a un Matteo. Lei, dopo aver mollato uno dei vecchi leader dell'Antimafia, **Pietro Grasso**, di Matteo ne aveva scelto un altro. **Antonino Nicosia**, 48 anni, ammanettato ieri dai carabinieri del Ros su mandato della Procura di Palermo, era un radicale che si spacciava per docente universitario con una spiccata sensibilità per i diritti dei detenuti, ma che in realtà - secondo le accuse - faceva il messaggero tra i boss in carcere e i parenti più stretti del mammasantissima di Cosa nostra **Matteo Messina Denaro**. Non solo.

Gestiva business in società col capomafia di Sciacca, don **Accursio Dimino**, 61 anni, imprenditore ittico ed ex professore di educazione fisica, già condannato per associazione

a delinquere di stampo mafioso. **Giuseppina Occhionero**, quarantenne avvocatessa molisana, invece, è una deputata che da Liberi e uguali (in parlamento era compagna di banco di **Pier Luigi Bersani**) è confluita in Italia viva a ruota di **Matteo Renzi**, folgorata dalla partecipazione all'ultima Leopolda (ove si è recata in compagnia dell'arrestato). A tenere insieme **Nicosia** e la **Occhionero**, oltre ai diritti dei detenuti - anche quelli in 41 bis, il regime di carcere duro previsto dall'ordinamento penitenziario - c'era il tesserino parlamentare della signora Pina, indispensabile all'uomo per entrare indisturbato nelle celle dei capibastone. Quelle visite ai detenuti il duo le commentava poi in auto. E durante le lunghe chiacchierate, **Nicosia** illustrava alla deputata la mappa criminale degli uomini d'onore sbattuti in galera dallo Stato. E, «ben consapevole della delicatezza degli ar-

gomenti trattati», lui, annotano i magistrati, «intimava alla donna (l'onorevole renziana, ndr) di evitare di citare, durante le loro eventuali e future conversazioni telefoniche, i nomi dei mafiosi», posto che il riferimento a soggetti del calibro di **Simone Mangiaracina** da Campobello, capo mafia ottantenne che per gli investigatori era tra i gestori di beni riconducibili al leader supremo di Cosa nostra, il latitante **Matteo Messina Denaro**, «avrebbe rischiato», sostengono i magistrati, «di esporre entrambi a possibili ripercussioni giudiziarie». E dopo aver aggiornato la deputata - di cui era diventato assistente parlamentare - con la stessa verve metteva a parte i boss in libertà della sua nuova conquista: la possibilità, grazie alla collaborazione con la **Occhionero**, di poter far visita perfino ai detenuti in 41 bis. Così - nonostante cambiasse un'auto al mese per evitare intercettazioni ambientali - è stato bec-

cato mentre dava la buona nuova a **Pippo Bono**, figlio del defunto **Giuseppe Bono**, assassinato in un regolamento di conti. All'amico dice di aver ottenuto il contratto non per ragioni economiche e di lavoro, bensì perché con quel pezzo di carta avrebbe avuto il lasciapassare da ambasciatore mafioso in tutte le carceri, anche quelle a regime speciale. La deputata, alla notizia dell'arresto, ha subito scaricato **Nicosia**, precisando che «ciò che si legge nelle intercettazioni è comunque vergognoso e gravissimo». E ha aggiunto: «La collaborazione con me, durata solo quattro mesi, era nata in virtù del suo curriculum. Non appena ho avuto modo di rendermi conto che il suo curriculum e i suoi racconti non corrispondevano alla realtà, ho interrotto la collaborazione. Le visite in carcere peraltro sono parte del lavoro parlamentare a garanzia dei diritti sia dei detenuti

sia di chi vi lavora». Ma dalle intercettazioni emerge che era lui a voler scaricare lei, preoccupato dall'ingombrante figura del leader di Leu, **Piero Grasso**, cui avrebbe preferito qualcuno più «liberista e garantista». **Nicosia** i magistrati antimafia proprio non li digeriva, tanto da liquidare - in un'intercettazione - la mor-

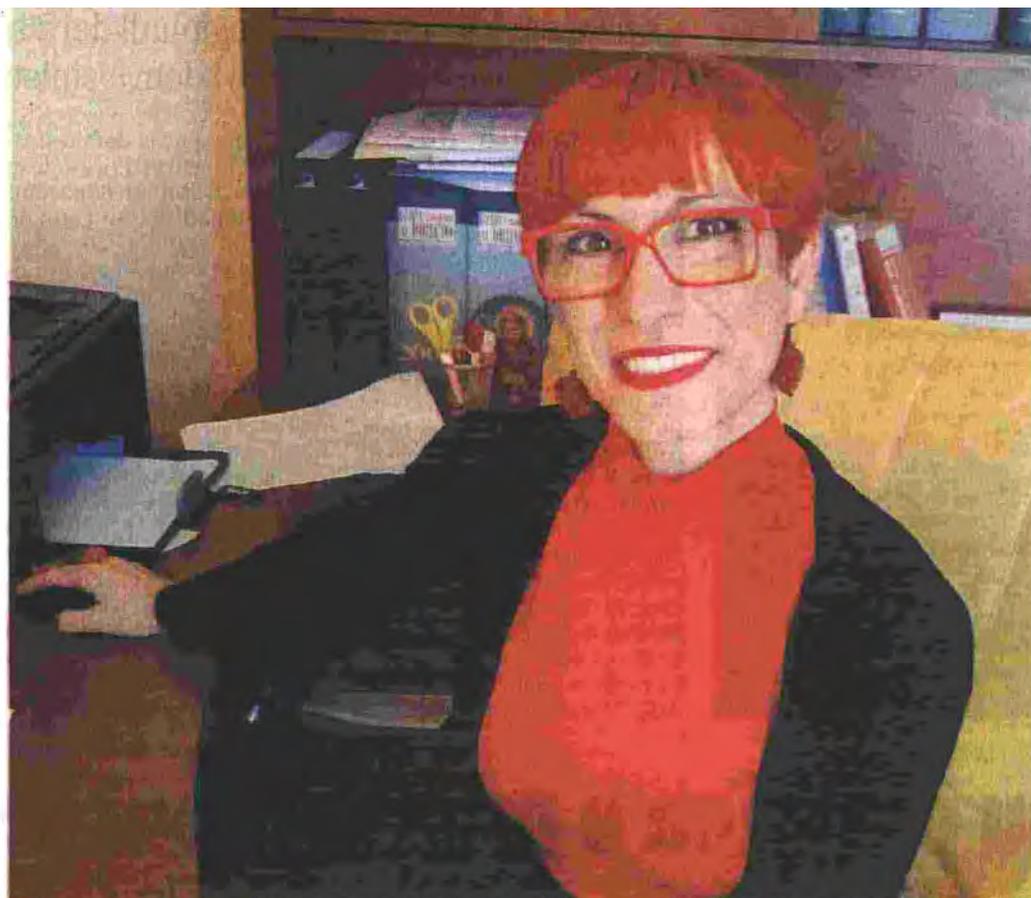
te di **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino** come dei semplici «incidenti sul lavoro».

Un compare allora gli ha consigliato di guardare a Forza Italia. Dalle carte non emerge se lo status di **Nicosia** sia cambiato. Al termine del primo capo d'imputazione, quello più grave, per associazione mafiosa, si fa riferimen-

to a una «condotta perdurante». E in fondo al decreto di fermo con il quale i magistrati l'hanno privato della libertà (insieme al presunto boss **Dimino** e altre tre persone) si legge che il pericolo è attuale e consiste «nell'essersi messo a disposizione del sodalizio per favorire i contatti con gli associati mafiosi detenuti da lui

intrattenuti grazie alla qualifica assunta che, peraltro, gli ha consentito di fruire nel contesto politico e sociale di un'interfaccia insospettabile e, pertanto, ancor più insidiosa». Per accertare se la collaborazione con la deputata sia interrotta - e quando - i pm siciliani sentiranno la **Occhionero** come testimone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRATTACAPI Pina Occhionero, deputata molisana. Si è da poco trasferita da Leu a Italia viva



Per l'accusa Antonello Nicosia «era il tramite tra carcere e clan»

«Messina Denaro è il nostro premier»

Fermato ex assistente di una senatrice renziana

ELISA CALESSI

■ Il cartellino da assistente parlamentare usato per entrare nelle carceri più liberamente. La carta intestata della Camera utilizzata per bypassare i controlli. Le ispezioni nelle carceri fatte con la deputata, utilizzate come lasciapassare per dirottare messaggi dal carcere a fuori, dai boss ad altri boss. La sostanza, secondo i pm, è una trama di rapporti mafiosi, arrivati fino a pianificare un omicidio. Il contorno, fotografato dalle intercettazioni, è uno sconcertante saggio di una figura minore che, entrata nel Palazzo, ne approfitta, con una spregiudicatezza degna di un film, per obiettivi

fuori dalla legge. E lo spaccato che emerge dalle carte su Antonello Nicosia, 48 anni, assistente parlamentare di Giuseppina Occhionero, eletta con Leu e passata a Italia Viva. Arrestato all'alba di ieri dalla Guardia di Finanza e dal Ros dei Carabinieri, è accusato di avere fatto il postino di detenuti mafiosi dal carcere all'ester-

no?». E scoppia a ridere. Con lui sono finite in carcere altre quattro persone: il boss di Sciacca Accursio Dimino, 61 anni, Paolo e Luigi Ciacchio, entrambi di 33 anni, e Massimiliano Mandracchia, 46 anni, tutti di Sciacca. Ma sono le intercettazioni a colpire. Di Falcone e Borsellino, ad esempio, dice: «Sono vittime di un incidente sul lavoro,

no?». E scoppia a ridere.

Condannato per traffico di stupefacenti, sconta la condanna, poi, dieci anni dopo, lo ritroviamo assistente parlamentare della deputata Giuseppina Occhionero, che, dopo il fermo, prende le distanze: «Le parole offensive di questo sedicente difensore dei diritti dei deboli suscitano solo dis gusto». Ma come è arrivato a Montecitorio? Nicolosi è di Sciacca, eletto nel Comitato Nazionale dal XVII Congresso di Radicali Italiani, anche se al momento, come hanno precisato i Radicali, non risulta iscritto né ha alcun incarico. Secondo l'accusa aveva una doppia vita.

Occhionero si è difesa così:

«La collaborazione con me, durata solo quattro mesi, era nata in virtù del suo curriculum. Non appena ho avuto modo di rendermi conto che il suo curriculum e i suoi racconti non corrispondevano alla realtà ho interrotto la collaborazione». Il referente di Nicosia sarebbe stato il latitante Messina Denaro. Lo stesso che, in una telefonata, chiama «il nostro premier».

A incastrarlo sono state le conversazioni su qualcosa più di una millanteria: il progetto di un omicidio - nei confronti di un imprenditore di Sciacca - e la fuga negli Stati Uniti insieme ad Accursio Dimino. Un piano finito, per fortuna, prima di cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonello Nicosia è accusato di aver fatto da tramite tra capimafia e clan, portando messaggi all'esterno delle carceri



Palermo

Mafia, in cella il radicale Nicosia



Antonello Nicosia, 48 anni

Nell'ultima inchiesta della Dda di Palermo, spunta un nome nuovo: è quello di Antonello Nicosia, pedagogista, esponente dei Radicali Italiani, impegnato in campagne per i detenuti. Un'apparenza che cozza con quanto emerge dalle indagini che lo descrivono come «pienamente inserito in Cosa nostra». Parlava come un uomo d'onore, progettava insieme al capomafia di Sciacca danneggiamenti, estorsioni e omicidi. E, utilizzando il ruolo di collaboratore parlamentare di Giusy Occhionero, deputata di Leu, da poco passata a Italia Viva, incontrava boss detenuti, dava loro consigli, si accertava che non si pentissero e riferiva all'esterno i loro messaggi.

Nicosia non nascondeva alla Occhionero le sue simpatie per il boss latitante Matteo Messina Denaro che definiva «il nostro primo ministro». «Noi preghiamo San Matteo. San Matteo protegga. Mai contro a San Matteo», le diceva non sapendo di essere intercettato.

RIPRODUZIONE RISERVATA





Operazione antimafia a Sciacca

Arrestato il radicale Antonello Nicosia «Aiutava i boss in cella»

La Procura di Palermo ha fermato 5 persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa e favoreggiamento. In carcere, tra gli altri, sono finiti il capomafia di Sciacca Accursio Dimino e Antonello Nicosia, membro del Comitato nazionale dei Radicali italiani, per anni impegnato in battaglie per i diritti dei detenuti. Nicosia rivolgeva insulti pesantissimi a Giovanni Falcone che, la cui morte viene definita 'incidente sul lavoro'. Intercettato per mesi dal Ros e dal Gico Nicosia definiva il boss Matteo Messina Denaro 'il nostro Primo ministro'.



Intervista a Tina Montinaro

La vedova dell'agente "Attenti ai mafiosi e ai messaggi che mandano dalle celle"

PALERMO – «Mi fa stare male sentire quelle parole – dice Tina Montinaro, la vedova del caposcorta di Giovanni Falcone – è una grande mancanza di rispetto per uomini che sono morti perché credevano nel loro lavoro».

Ancora un insospettabile nella rete dell'ultimo grande latitante di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro. Lui resta invece un fantasma, ormai dal 1993. Perché secondo lei non si riesce ad arrestare, nonostante l'impegno di magistratura e forze dell'ordine?

«Credo che ci sia qualcuno che lo tutela e lo copre. Credo, soprattutto, che non ci sia fino in fondo la volontà di arrestarlo. Io attendo ancora giustizia dopo 27 anni, e chissà ancora quanto dovrò aspettare. Intanto, i mafiosi in carcere continuano a conservare

tanti segreti».

Qualcuno l'ha criticata per i suoi commenti severi dopo la decisione della corte europea dei diritti dell'uomo e della corte costituzionale di aprire ai permessi per i mafiosi ergastolani che mostrano segni di cambiamento.

«Vorrebbero farmi passare per una persona che non ha umanità. Ma ricordo che il morto l'ho avuto io in casa. Sono la prima che si batte per i diritti dei detenuti, ma bisogna fare grande attenzione ai mafiosi in cella, che cercano in tutti i modi di veicolare messaggi all'esterno. L'ultima indagine della procura di Palermo ce lo dimostra».

Ha mai avuto occasione di confrontarsi con i detenuti?

«Ho fatto molto di più. Ho scelto di celebrare la prima comunione di

mio figlio Gaetano nella chiesetta dell'istituto di rieducazione minorile Malaspina. Conoscevo il cappellano, don Enrico Schirru, ho condiviso con lui un percorso di impegno per tentare di dare un'altra possibilità a quei giovani reclusi. La prima comunione al Malaspina è stata un segnale anche per i miei figli: noi viviamo in questa città, non ci chiudiamo».

Sempre più spesso ci imbattiamo in insospettabili complici dei boss. È ormai evidente che la morte di Riina non ha significato la fine della mafia siciliana.

«Direi che sempre più spesso la mafia ha il volto dell'antimafia. Un'antimafia di facciata, che ci fa vergognare. E ogni volta bisogna ricominciare daccapo, perché la gente perde fiducia».

– s.p.



TINA MONTINARO
IL MARITO ERA
IL CAPOCORTA
DI FALCONE

Sono la prima che si batte per i diritti dei detenuti e per dare una seconda opportunità, ma loro conservano troppi segreti



PIERO GRASSO, EX PM E LEADER DI LEU
"I politici controllino i portaborse e in carcere non portino nessuno"

PACELLI A PAG. 2-3

L'INTERVISTA

Pietro Grasso L'ex presidente del Senato: "Nessun imbarazzo per LeU, loro hanno paura di noi"

"Basta assistenti parlamentari in carcere"

di VALERIA PACELLI

Giuseppina Occhionero è stata eletta con Liberi e Uguali (LeU), il raggruppamento dell'ex procuratore Pietro Grasso. Poi nell'ottobre scorso è passata nelle file renziane di Italia Viva. Come collaboratore aveva scelto Antonino Nicosia, fermato ieri con l'accusa di associazione mafiosa. Il decreto di fermo è stato firmato dal procuratore aggiunto Paolo Guido, il magistrato che con Grasso ha condiviso il lavoro a Palermo quando quest'ultimo era capo della Procura.

Grasso lei ha mai incontrato Nicosia? Mai conosciuto. E i suoi rapporti con la Occhionero? L'ho incontrata poche volte, solo alle riunioni di gruppo. Prima della sua elezione non la conoscevo personalmente e anche dopo non c'è stata oc-



Pietro Grasso LaPresse

casione di lavorare assieme. Se me lo avesse chiesto, le avrei certamente consigliato grande prudenza e la massima attenzione. Anche solo una visita in carcere ai detenuti, quando non si conoscono i propri collaboratori o i codici mafiosi, può avere grandi conseguenze.

Ha provato imbarazzo, come capo di LeU, per questa vicenda?

Absolutamente no, Nicosia era collaboratore, peraltro allontanato, della Occhionero, non mio. E poi ci sono le intercettazioni in cui si evince che era lui ad essere in difficoltà: si preoccupava del fatto che avrei potuto scoprire i suoi precedenti penali. Questa inchiesta però dimostra anche altro: ossia che Cosa Nostra cerca ancora i rapporti con la politica, continua ad infiltrarsi nelle istituzioni. LeU imbarazza chi vuole infiltrarsi: è un dato positivo. E noi ne siamo orgogliosi.

Secondo i pm palermitani ci sono anche conversazioni in cui si evince che Nicosia cercava altri sponsor politici perché essere associato a lei lo "avrebbe messo in difficoltà con l'associazione mafiosa". I politici dovrebbero fare maggiori controlli sui propri collaboratori?

Io l'ho sempre fatto, ma sui miei collaboratori. Però una

volta che il parlamentare viene eletto, la gestione della propria funzione non è sottoposta a un controllo del gruppo politico o del partito. E cura di chi si avvale dei collaboratori sapere chi si mette den-



I politici devono sapere chi sono i propri collaboratori
Maggiore attenzione nelle visite ispettive ai detenuti al 41-bis

tro. Io sono stato pure presidente di una commissione per l'ammissione dei candidati.

Per i pm grazie alla presenza della deputata, Nicosia avrebbe potuto incontrare i

detenuti "al di fuori di qualsivoglia controllo da parte della polizia penitenziaria". Vi è bisogno di più controlli durante le visite ispettive in carcere?

I parlamentari devono controllare che vengano rispettati i diritti dei detenuti. Bisogna tutelare questa funzione. Ma i politici devono essere accompagnati dalla polizia penitenziaria e dal direttore del carcere. Posso parlare solo delle condizioni di vita in cella, se si parla di altro deve essere segnalato. Io però sono dell'idea di evitare l'ingresso dei collaboratori. Maggiore attenzione poi quando i contatti sono con chi si trova al 41 bis: i detenuti al carcere duro non devono avere alcune possibilità di comunicare su temi al di fuori delle condizioni carcerarie, neanche durante le visite ispettive dei parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scambi di Sms sugli inviti dei boss

Riferendosi al malavitoso Santo Sacco, Nicosia scriveva alla Occhionero: «Ti aspetta» Lei, per nulla stranita, replicava: «È già uscito dal villaggio?» (ossia dal penitenziario)

■ «Ti aspetta **Santo Sacco**». Una frase secca. Poche parole per comunicare che l'uomo indicato da **Antonino Nicosia** alla deputata **Giuseppina Occhionero** è «il braccio destro del primo ministro». E capire che il «primo ministro» è **Matteo Messina Denaro** non era per nulla difficile. La risposta della deputata, in quel momento in fase di passaggio a Italia viva, è questa: «Ma è uscito dal villaggio?».

Nicosia aveva tentato, tramite la deputata, di far trasferire il boss **Sacco** dal carcere di Nuoro, in cui era inizialmente detenuto, a quello di Roma. L'uomo dei boss si era impegnato direttamente con la sorella di **Sacco**. E rischiava di fare una brutta figura. Gli investigatori registrano anche un paio di messaggi vocali inviati alla deputata con le insistenze di **Nicosia** per la storia che la parlamentare conosceva bene. Eccone uno: «Onore, non è che fai finta che non capisci le cose e te le facciamo passare liscie a matula, a matula, a matula, parli a matula, a matula, a matula significa parli inutilmente, dici minchiate e non è permesso». Poi, il 21 ottobre scorso (a rapporto professionale tra **Nicosia** e **Occhionero** ufficialmente ormai

finito), **Sacco** esce dal carcere. **Nicosia** quel giorno è alla Leopolda. Appena ritorna, però, nonostante le prescrizioni che impedivano all'ex detenuto visite a casa, riesce a incontrare **Sacco** nell'abitazione dell'uomo d'onore, a Marinella di Selinunte. E proprio di Selinunte aveva parlato in uno dei messaggi vocali inviati alla deputata nella fase del pressing: «Altrimenti il cous cous a Selinunte non te lo puoi mangiare manco se viene... lo capisci chi può venire manco se... e manco se porti **Bersani** che tu dici che può fare tutte cose... a Selinunte cous cous non ne mangia nessuno cioè non parlare a matula, trattalo bene lo zio Santo vedi che ti ha mandato pure la fotografia del giornale, la copia ti dice che non c'entrano più niente loro perché non so... non sono più al comando». E da un santo all'altro. «Noi preghiamo San Matteo... tutti i Matteo... tutti... tutti... quelli buoni, quelli cattivi... tutti i Matteo... San Matteo proteggi... mai contro a San Matteo... Onorevole **Occhionero**... mai mai si deve dire che siamo stati contro San Matteo, non si può sapere mai (...) per ora c'è San Matteo che comanda e noi siamo, preghiamo San Matteo... grazie San Matteo

per quello che ci dai tutti i giorni... grazie... grazie... grazie». Quando i carabinieri del Ros captano questo messaggio vocale non hanno ancora identificato la deputata **Occhionero**. Il nome della parlamentare, in quel momento in quota Leu, non era saltato fuori. Tutte le altre relazioni di **Nicosia**, invece, erano già finite nella rete degli investigatori. Compresi i messaggi per il super boss **Matteo Messina Denaro**: «Giratela a Matteo così mi finanzia il progetto, manda 1 milione di euro. Ringrazia... minchia ringrazia, così... ci vuole il contributo, il contributo dalla famiglia... per quello che faccio...». E quello che faceva **Nicosia** in quel momento l'hanno scoperto poco dopo i carabinieri. Si stava occupando della causa di **Filippo Guttadauro**, cognato di **Matteo Messina Denaro**, da 12 anni in carcere e internato da tre anni a Tolmezzo in 41 bis. **Nicosia**, da radicale incallito, aveva appena intervistato sul tema dell'ergastolo bianco (un regime speciale che per motivi di mafia proroga la detenzione anche dopo la fine della pena) nella trasmissione televisiva *Mezz'ora d'aria*, da lui condotta, l'avvocato di **Guttadauro**. Qualche giorno dopo («l'1 feb-

braio 2019», annotano i magistrati) **Nicosia** si presenta insieme alla deputata **Occhionero** proprio al corpo di guardia della casa circondariale di Tolmezzo, per far visita a **Guttadauro** e, sottolineano i magistrati, «per rassicurarlo del proprio impegno relativo alla sua causa e, a tale scopo, proponendosi anche di presentare una interrogazione parlamentare per il tramite dell'onorevole». Ed effettivamente, come accertato dalla polizia giudiziaria, nella seduta della Camera dei deputati del 7 marzo scorso, **Occhionero** presenta l'interrogazione con la quale espone la criticità strutturale del carcere di Tolmezzo. Un documento che agli investigatori è sembrato cucito addosso alla condizione del cognato di **Matteo Messina Denaro**. E **Nicosia**, disinvoltato, parla con un amico siciliano dei vantaggi di quella collaborazione con la deputata: «E chiudiamo la porta, non c'è problema, capito, perché col deputato non è come la visita radicale che siamo abituati a fare... a guardia vicino, quando... quando ti rompe i coglioni che sentono che ti devono raccontare delle cose delicate». I pizzini al 41 bis così diventavano un gioco da ragazzi.

F. Ame.
 RIPRODUZIONE RISERVATA



MALA Antonino Nicosia (a destra), col braccio destro di Messina Denaro

